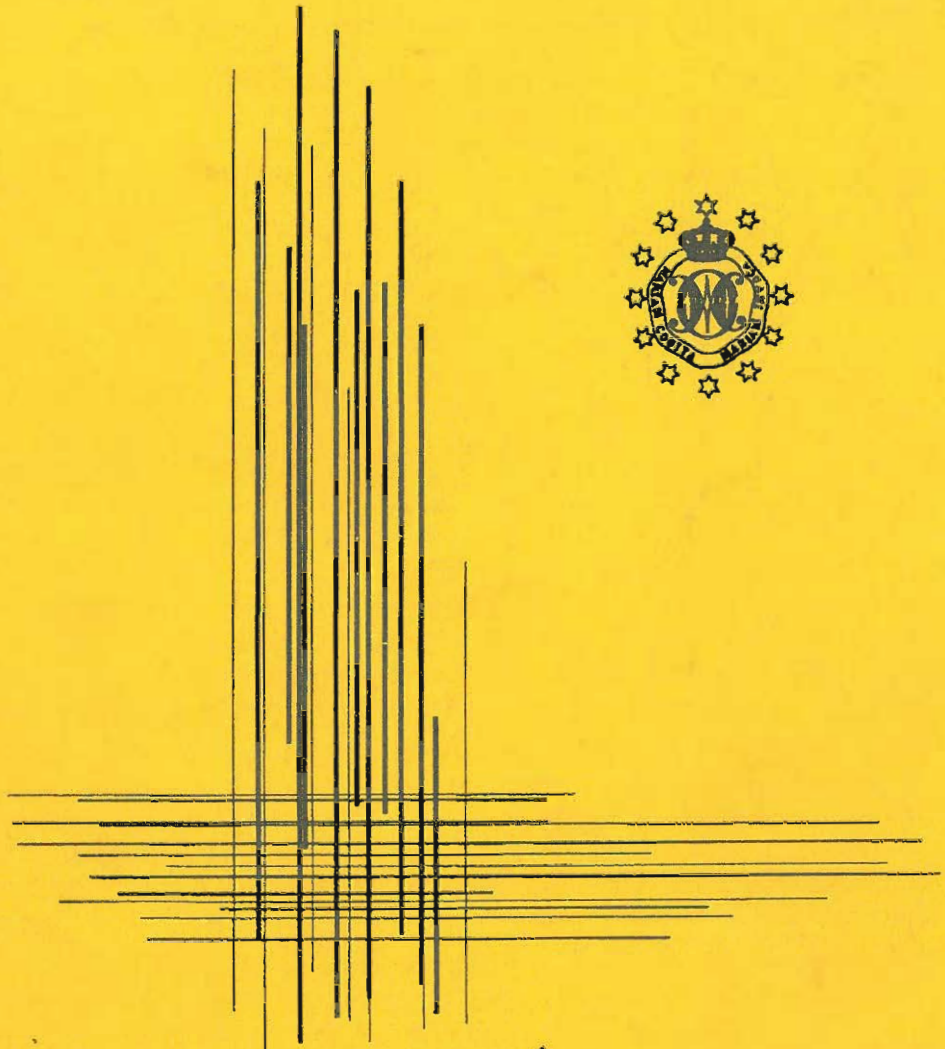


Lanterianum

Numero speciale
in occasione del
Consiglio di Congregazione
Canada 1992

Luglio 1992

IL RETTOR MAGGIORE

Carissimi Confratelli,

La preparazione del Consiglio di Congregazione, che ho convocato per il mese di settembre prossimo in Canada, sta progredendo bene. Un passo importante nella riflessione su L'inserimento degli Oblati di Maria Vergine nella nuova evangelizzazione, è la pubblicazione di questo numero di LANTERIANUM.

Il Capitolo generale ha voluto che si ripristinasse la pubblicazione di LANTERIANUM *per comunicare a tutti gli ambiti della Congregazione quanto si realizza nel Centro Studi OMV, per recensire o riportare interamente quanto si pubblica a riguardo del Fondatore, del suo tempo, di OMV, sulla nostra storia, sulle nostre opere (studi di valore) e per pubblicare gli atti delle settimane lanteriane.*

Il presente numero di LANTERIANUM, *raccoglie lo studio di alcuni confratelli riguardo al tema del Consiglio di Congregazione. Ha come obiettivo di iniziare un dialogo tra confratelli. E questo non può non essere incoraggiato.*

A tutti un grazie sincero per lo sforzo di concretizzare il proprio pensiero, per farlo strumento di comunione.

Rev. Peter Paul Gojuk, OMV
Rettor Maggiore

Editoriale

Qualche mese fa P. Patrice Véraquin invitava Province e Delegazioni a iniziare una riflessione sul tema del prossimo Consiglio di Congregazione: "L'inserimento degli Oblati nella nuova evangelizzazione". Alcuni confratelli hanno accolto l'invito proponendo alla nostra attenzione articoli dove esprimono il loro pensiero sull'argomento.

Abbiamo raccolto questi articoli, e altri già esistenti, per portarli alla conoscenza di tutti i confratelli oblati in questo numero speciale di *Lanterianum*.

I due primi articoli chiarificano il concetto di nuova evangelizzazione e propongono piste di inserimento del carisma lanteriano in essa. P. Patrice Véraquin presenta i motivi per cui il Consiglio generale ha preso l'iniziativa di stimolare il rinnovamento della nostra vita apostolica nel quadro della nuova evangelizzazione. Cerca poi di individuare alcune istanze fondamentali della nuova evangelizzazione e alcune vie per una inserimento specificamente oblato. P. Agostino Valentini mette in luce, situandole nel loro contesto socioculturale, alcune interpretazioni divergenti della nuova evangelizzazione come anche i rischi che presentano al riguardo le visioni di tipo fondamentalista. Spiega poi come l'invito del Papa costituisce per noi l'occasione della "riscoperta di un carisma".

P. Antonio Pinamonti (in un testo già presentato all'ultimo Capitolo generale) situa nel loro contesto storico alcuni impegni apostolici del Lanteri per mostrare come, interpretati correttamente, possono ispirare oggi il tipo di azione apostolica caratteristico dell'Oblato.

Vengono poi tre articoli che toccano applicazioni più specifiche e di particolare interesse riguardo alla nuova evangelizzazione. P. Thomas Haake, ispirandosi a Karl Rahner, propone gli Esercizi ignaziani quale mezzo di profonda evangelizzazione della persona. P. Alberto Moscatelli esamina le istanze di nuova evangelizzazione nel settore della pastorale giovanile, mentre P. Mauro Oliva prende in considerazione le possibilità della nuova evangelizzazione nella pastorale parrocchiale.

Infine, P. Vittorio Moscarelli cerca di individuare nel significato dell'«oblazione» le radici profonde, evangeliche e lanteriane, della perenne nuova evangelizzazione.

Naturalmente ognuno degli autori assume da solo la responsabilità di quanto scrive. Chiunque volesse esprimere punti di vista diversi, o proporre ai confratelli studi o riflessioni attinenti al tema della nuova evangelizzazione, è più che benvenuto.

Per una nuova vitalità apostolica...

P. Patrice Véraquin, OMV

1. Il senso di una scelta

"L'inserimento degli Oblati nella Nuova evangelizzazione". Ecco il tema proposto dal Consiglio generale per il prossimo Consiglio di Congregazione, e come tematica da approfondire per orientare i nostri sforzi di rinnovamento apostolico per i prossimi sei anni. Occorre situare bene questo orientamento e precisarne il senso.

Il Capitolo ha portato a termine un lavoro importante riguardo all'espressione dell'identità oblata. Le Costituzioni e Norme e la Ratio costituiscono, non solo giuridicamente ma anche spiritualmente, il punto di riferimento fondamentale. Il documento "L'identità degli Oblati di Maria Vergine nella Chiesa di oggi" propone, da un punto di vista più storico, una sintesi del "modo in cui la Congregazione si auto-comprende oggi nei propri testi ufficiali"[1]. Frutto di una lunga elaborazione antecedente e, vogliamo credere, di qualche aiuto dello Spirito Santo ai Capitolari, questi testi costituiscono degli strumenti preziosi per vivere e crescere in "fedeltà dinamica" al nostro carisma.

Non sono tuttavia sufficienti. Un esempio semplice. Si parla spesso in questi testi dell'oblato come di un apostolo attento ai segni dei tempi. Basta dire questo? Quali sono questi segni dei tempi? Fra tanti, quali sono quelli che ci interpellano in modo particolare come Oblati? Come possiamo darvi una risposta adeguata, conforme al nostro carisma e alle situazioni concrete in cui ci troviamo? A questi interrogativi i documenti non possono rispondere. Richiedono degli sviluppi nella linea dell'approfondimento teologico e delle applicazioni concrete.

E' responsabilità di ognuno, con la sensibilità personale che gli viene dal carisma, con lo studio e sopratutto con la vita, cercare e dare le risposte. Ma è anche importante, anzi vitale, farlo **insieme**. Se vogliamo crescere in uno stesso spirito, creare un clima congregazionale di autentica comunione, poter essere e presentarci alla Chiesa e al mondo con un volto riconoscibile, è necessario portare avanti **insieme** una riflessione teologica e pastorale, nel dialogo, nello scambio delle idee e delle esperienze. A nessuno è dato di capire o vivere da solo il tutto del carisma. La verità, anche qui, è sinfonica...

E perché focalizzare l'attenzione sul tema della nuova evangelizzazione?

Il Capitolo ha insistito sulla necessità, dopo tanti sforzi impiegati a risolvere problemi interni, di volgere il nostro sguardo sul mondo per discernere le vie dell'evangelizzazione oggi. Necessità di uscire da noi stessi per orientare le nostre energie in un rinnovato impegno apostolico.

...(L'Oblato) è un uomo che vive con un profondo atteggiamento di attenzione ai segni dei tempi, uno che si sforza di conoscere a fondo il mondo, la società e la cultura, capace

quindi di un accurato discernimento apostolico che lo mette in grado di predicare efficacemente il vangelo agli uomini e alle donne del suo tempo"[2].

Inoltre la scelta di questo tema permetterà di venire incontro all'esigenza di chiarimento sorta dalle vicende vissute negli ultimi anni. Gran parte della crisi e dei conflitti aveva la sua radice proprio nelle divergenze sul modo di concepire la nostra missione apostolica. A monte, erano a confronto delle visioni teologiche diverse in particolare per quanto riguarda il rapporto Chiesa-mondo. Che tali divergenze si siano concluse alcune volte in dolorose rotture non proviene forse, almeno in parte, da una mancata riflessione in comune sulla verità (storica, ma anche teologica) della nostra missione? La nostra guarigione non esige forse un interrogarsi insieme su ciò che crediamo e vogliamo siano "l'anima del nostro apostolato"?

Questo interrogativo si pone essenzialmente attorno a due poli: il nostro carisma e il mondo contemporaneo. Lo Spirito Santo ha iniziato, nella vita del Lanteri, una particolare missione. Lo stesso carisma ci è dato per interpretare i segni dei tempi e per attuare la risposta storicamente la più adatta. La nostra riflessione sull'evangelizzazione non può dunque riferirsi al modello lanteriano "sic et simpliciter". Lo ricordava in termini che non hanno perso attualità il P. Cura nel 1986:

"Bisogna però vivere il carisma del Fondatore nell'oggi, trovare cioè le sue intime e ***profonde intenzioni*** *e applicarle alla situazione in cui si trova il mondo, la Chiesa e la Congregazione "oggi". Si tratta quindi di una "fedeltà dinamica" (SCRIS). Questo "dinamismo fedele" al proprio patrimonio spirituale è richiesto sopratutto nell'incontro con le diverse culture in cui i nostri religiosi vivono e operano, per arrivare a una* ***identità inculturata*** *della vita consacrata."*[3]

Ma neanche sarebbe metodologicamente correto costruirci una reinterpretazione sulla base di letture strettamente personali del mondo, della società, della cultura. La re-interpretazione deve essere fatta "ecclesialmente": in comunione con il Papa e i Vescovi che sono i primi ad avere il compito di discernere le luci e le ombre del mondo attuale e le risposte evangeliche le più adatte, e in fraterna comunione anche con le altre componenti ecclesiali, religiosi e laici, che sono impegnati, con i carismi propri, nell'evangelizzazione. Così cammineremo con la Chiesa.

Così non cercheremo la nostra identità nell'assoluto delle idee platoniche ma in relazione con il Corpo, con la vita della Chiesa. E' la Chiesa nel suo insieme, nella diversità dei ministeri e dei carismi, che sa dare una risposta evangelica adeguata al complesso mondo contemporaneo. Il nostro contributo come Oblati prenderà il suo valore solo nella misura in cui sapremo inserirci al nostro giusto posto, nel progetto globale della Chiesa.

Ora l'invito più pressante del Papa e dei vescovi riguarda senz'altro la necessità per tutta la Chiesa di impegnarsi in un rinnovato sforzo di evangelizzazione. Ciò che Giovanni Paolo II a cristallizzato nell'espressione di **nuova evangelizzazione**. Invito rivolto ai quattro angoli della terra:

"La commemorazione del mezzo millennio di evangelizzazione assumerà la sua piena significazione se sarà un lavoro vostro come vescovi, congiunto con i vostri presbiteri e fedeli; lavoro non di ri-evangelizzazione,

ma sì di una evangelizzazione nuova. Nuova del suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione"[4] .

"E' questa l'Europa ed è questo l'uomo che noi siamo chiamati ad evangelizzare oggi. Compiti nuovi ed immensi ci attendono e ci sollecitano, ma insieme si dischiudono grandi possibilità e vive attese. (...) Per questa sublime missione di far fiorire una nuova età di evangelizzazione in Europa, si chiedono oggi evangelizzatori particolarmente preparati. Occorrono araldi del vangelo esperti in umanità"[5].

Invito rivolto in modo particolare ai religiosi:

"Per questo la Chiesa attende dai religiosi e religiose, un impulso costante e decisivo nell'opera della nuova evangelizzazione, poiché sono chiamati, ciascuno secondo il suo carisma, a diffondere in tutto il mondo la buona novella di Cristo"[6] .

Gli Oblati sono impegnati da sempre nel servizio specifico della predicazione del Vangelo. Un servizio per il quale forse l'aggiornamento è il più difficile. Ognuno di noi sente la complessità delle sfide, l'inadeguatezza spesso delle proposte tradizionali. La nostra sensibilità apostolica avverte profondamente la necessità di trovare i mezzi per raggiungere le persone lontane, la mentalità secolarizzata, spesso insensibile se non allergica alle nostre proposte del messaggio evangelico. Come fare? La Chiesa non dà una ricetta magica, ma lancia un appello chiaro e dà un orientamento ben delineato nella proposta della nuova evangelizzazione.

Nel momento dunque in cui vogliamo ritrovare una maggiore vitalità apostolica, le istanze magisteriali, teologiche e pastorali della nuova evangelizzazione costituiscono per noi un "kairos", una grazia da accogliere con tutta la disponibilità delle nostre energie.

2. Alcune istanze fondamentali della nuova evangelizzazione

2.1 Quale novità?

La semplicità dell'espressione "nuova evangelizzazione" potrebbe indurci a credere che la realtà a cui si riferisce è semplice. Evangelizzare di nuovo, come sempre la Chiesa ha fatto generazione dopo generazione. Portare il vangelo di sempre a nuovi soggetti. I metodi di ieri funzionavano bene, basta riprenderli (se li abbiamo abbandonati) e fare, se mai meglio, ciò che si è sempre fatto.

La novità invece di cui si tratta è molto più radicale. Il mondo a cui dobbiamo parlare di Dio, "presentare Dio", è cambiato, e profondamente:

"L'Europa alla quale siamo inviati ha subito tali e tante trasformazioni culturali, politiche, sociali ed economiche, da porre il problema dell'evangelizzazione in termini totalmente nuovi. Potremmo anche dire che l'Europa, quale si è configurata a seguito delle complesse vicende dell'ultimo secolo, ha posto la sfida più radicale, che la storia abbia conosciuto, al cristianesimo e alla Chiesa, ma insieme dischiude oggi nuove e creative possibilità di annuncio e di incarnazione del Vangelo"[7].

Non solo l'Europa ma tutto il mondo occidentale esprime delle nuove esigenze, dei valori positivi nuovi, come anche degli errori nuovi, e vive queste novità in modo estremamente complesso. Tutto questo esigeva ed esige costan-

temente da parte della Chiesa una nuova pedagogia della fede, una pastorale rinnovata. Ma non è di minore rilevanza l'atteggiamento nuovo della Chiesa a rendersi disponibile a scoprire, provocata dalle sfide del mondo, le "novità" finora nascoste nel messaggio evangelico di cui è depositaria. Un doppio rinnovamento dunque intrapreso già da molti anni e che ha avuto il suo apice nel Concilio Vaticano II.

Caratteristico poi della nuova situazione in cui deve essere annunciato il Vangelo oggi è il fatto che ci si rivolge a un mondo "una volta cristiano", in gran parte plasmato dalla cultura cristiana, ma che ha abbandonato la fede come verità vitale. A questo mondo che pretende di conoscere già il cristianesimo e di poterlo giudicare, bisogna ri-proporre in modo nuovo, incisivo e significativo la verità cristiana. Ciò costituisce una delle sfide principali della nuova evangelizzazione.

2.2 Un appello da approfondire

Il modo con cui il Papa invita ad intraprendere questa nuova evangelizzazione non è tuttavia interpretato univocamente. Alcuni lo vedono come in antitesi al Concilio. Il vigore con il quale il Papa invita ad annunciare Cristo, o col quale parla del fallimento della società "secolarizzata", della necessità di evangelizzare la cultura, di fare entrare Dio nella vita pubblica, ecc, viene capito come un progetto di "restaurazione", di ritorno ai tempi della "cristianità", quasi che il Papa venga a negare l'eredità innovativa del Concilio: approccio positivo del mondo, dialogo ecumenico, interreligioso, innovazione pastorale, ecc. Così per esempio alcuni teologi francesi:

"...molte riserve riguardano ... il pessimismo radicale che il Papa esprime nel valutare la "modernità" del mondo, come se la "secolarizzazione" crescente della società contemporanea richiedesse una gigantesca mobilitazzione del mondo cristiano, che si proponga di arginarne il corso".[8]

"E' pure noto quale sia il modello ecclesiale che prevale attualmente nel corpo gerarchico della Chiesa cattolica: quello del potere assoluto del Papa, di un corpo episcopale totalmente docile a Roma, del rifiuto di immaginare ministeri nuovi e di far accedere al presbiterato persone che sin qui ne sono state escluse (uomini sposati e donne), quello del sospetto globale nei confronti della civiltà laicizzata che ci circonda, del ritorno allo spirito e ai metodi della Chiesa tridentina che riuscì a raddrizzare il cattolicesimo dopo la burrasca della Riforma protestante"[9].

Interpretazioni queste da studiare nelle loro motivazioni e argomentazioni, ma certamente anche da confrontare con le intenzioni esplicite del Papa:

"Il punto di riferimento sicuro per questa opera di evangelizzazione, in continuità con la vivente tradizione della Chiesa, deve restare l'evento di grazia del Concilio Vaticano II. Lo Spirito ha parlato alle Chiese d'oggi e la sua voce è risuonata nel Concilio ecumenico. Esso si può ben dire che rappresenti il fondamento e l'avvio di una gigantesca opera di evangelizzazione del mondo moderno, giunto ad una svolta nuova della storia dell'umanità, in cui compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa. Secondo l'ispirazione originaria il Concilio si proponeva essenzialmente di "mettere in contatto con le energie vivificanti dell'Evangelo il mondo moderno" (Cost. apost. di indizione del Conc. Humanae salutis)"[10]

"Questa nuova evangelizzazione deve aver due caratteristiche: la prima, deve essere molto ispirata dal Concilio Vaticano II, dal suo insegnamento, dai suoi orientamenti; la seconda, deve essere indirizzata in modo particolare verso le nuove generazioni."[11]

Il Papa certo non teme di criticare severamente il mondo occidentale:

"Come non pensare alla diffusione persistente dell'indifferenza religiosa e dell'ateismo nelle sue forme più diverse, e in particolare nella forma, oggi forse più diffusa, del "secolarismo"? Inebriato dalle conquiste prodigiose di uno sviluppo scientifico-tecnico inarrestabile, è sopratutto ammaliato dalla tentazione più antica e sempre nuova di volersi fare eguale a Dio (Gn 3, 5) grazie all'uso di una libertà senza freni, l'uomo si separa dalle sue radici più profonde: egli dimentica Dio, ritiene che Dio non abbia alcun senso nella sua esistenza, lo rifiuta per prostrarsi in adorazione davanti agli "idoli" più svariati" (Esort. Apost. Christifideles laici, 30 dic. 1988).

Ma tali vigorose denuncie sono da interpretarsi, come fanno taluni[12], nella linea di un oblio dell'ottimismo conciliare, un tradimento del Concilio?

La problematica della nuova evangelizzazione, come si vede, non è semplice. Il discorso magisteriale sull'argomento non è semplice né univoco. Se vogliamo essere lanterianamente e intelligentemente fedeli al Papa, non possiamo esimerci da uno studio approfondito del suo discorso sull'argomento, mettendo da parte le forbici, di destra o di sinistra... Per evitare i fondamentalismi, occorre cogliere nella sua globalità il significato della nuova evangelizzazione, cercando di distinguere con "spirito di finesse" i livelli del discorso, interpretare il secondario a partire dal fondamentale, i gesti e le iniziative alla luce dei principi. Pronti poi a convertirci, a cambiare, se nel nuovo vogliamo sinceramente entrare.

2.3 Una possibile chiave di lettura

Propongo quello che mi sembra essere allo stesso tempo un elemento essenziale della "novità" e un punto chiave per entrare nella globalità del discorso sulla nuova evangelizzazione. Si tratta di considerare la specificità e la complementarietà dei due momenti fondamentali dell'evangelizzazione: il dialogo e l'annuncio. L'anno scorso è stato pubblicato dal Consiglio per il dialogo interreligioso e dalla Cong. per l'evangelizzazione un documento intitolato "Dialogo e annuncio"[13] a cui forse non si è dato tanto rilievo, ma che, a mio avviso, propone una sintesi preziosa e di prima importanza per unificare, nella distinzione, la visione odierna della Chiesa sull'evangelizzazione.

Annuncio e dialogo. Due modi di relazione con le persone da evangelizzare. L'annuncio di Cristo, e di tutti i valori evangelici, implica spesso denuncia e una proposta radicale che entra in conflitto con il mondo del peccato, con l'uomo senza Dio, con l'orientamento negativo del mondo (in senso giovanneo: "il mondo è sotto il potere di Satana"). L'annuncio perciò insiste soprattutto sull'esigenza della conversione. Il dialogo invece cerca il bene e il vero già presente in ogni realtà anche la più lontana. La fondamentale bontà del creato e l'azione universale dello Spirito Santo lo spingono a mettersi in atteggiamento di ascolto, di ricerca dei "semina verbi", di umile e discreta reciprocità in mezzo al mondo. Sono due

livelli di discorso, due atteggiamenti apostolici distinti e complementari, con sottili interrelezioni[14].

Mi sembra essere per la mancanza di integrazione di queste due dimensioni dell'evangelizzazione che troviamo posizioni contrastanti nella Chiesa (e anche nella Congregazione?) riguardo all'evangelizzazione. Il linguaggio dell'annuncio, radicale, senza troppe sfumature, esigendo conversione e cambiamento di vita, può sembrare opporsi allo spirito di dialogo. E di fatti là dove l'annuncio dimentica il dialogo ci si mette facilmente sulla china del fideismo e del fondamentalismo intransigente. Il linguaggio e gli atteggiamenti del dialogo cercando ciò che accomuna e non volendo urtare possono sembrare diluire lo specifico cristiano, la radicale novità di Cristo. E certamente un dialogo totalmente dimentico dell'annuncio sfigurerebbe la verità cristiana.

"Nello stesso modo in cui il dialogo interreligioso è un elemento della missione della Chiesa, la proclamazione dell'opera salvifica di Dio in Gesù Cristo nostro Signore ne è un altro... Non si tratta di scegliere l'uno e di ignorare o rigettare l'altro".[15]

Possiamo individuare, mi pare, nell'integrazione di queste due dimensioni un punto originale e fondamentale della nuova evangelizzazione. Forse anche una chiave per unificare la diversità degli interventi del Papa: quelli di Assisi e quelli di Compostella, le critiche severe della società occidentale e l'esaltazione delle sue conquiste, ecc? Si tratta comunque di una novità teologica e pastorale essenziale, già presente nel Concilio, precisata e sviluppata nel magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, ma di non facile applicazione nella vita concreta dell'evangelizzazione.

Può anche costituire per noi un punto di partenza per una verifica dei nostri atteggiamenti pastorali: sappiamo trovare i mezzi per instaurare un dialogo autentico con chi è lontano, riconoscendo anche in lui l'azione dello Spirito? Sappiamo proporre un annuncio forte della novità assoluta di Gesù Cristo e delle esigenze del Vangelo? la nostra vita testimonia Cristo con l'uno o l'altro atteggiamento?

2.4 All'inizio e alla fine: l'Amore

"L'amore deve guidare tutto il processo dell'evangelizzazione, affiché il mondo intero, attraverso l'annuncio della salvezza, ascoltando creda, credendo speri e sperando ami"[16]. La diversità degli atteggiamenti apostolici non può essere unificata che da una sola anima: l'amore della persona. Al cuore dell'evangelizzazione c'è l'amore. Un comandamento vecchio e nuovo. Lo conosciamo. E' bene tuttavia riflettere a fondo sulle sue implicazioni per l'evangelizzazione. L'amore autentico vuole il bene integrale della persona, soprattutto il suo bene più grande: conoscere e amare Cristo per la vita eterna. Per questo non posso non annunciare il Cristo e il Cristo integrale. Ma l'amore non impone, sa riconoscere il bene, il vero, il bello che sta nell'altro, sa rispettare la sua libertà, il suo cammino e i suoi ritmi. E da dove proviene la sapienza che indica il giusto atteggiamento al giusto momento, se non dall'amore?

Non solo, ma anche come contenuto il messaggio della nuova evangelizzazione trova il suo fulcro nella rivelazione dell'amore di Dio per ognuno. I vescovi d'Europa hanno sintetizzato il cuore della nuova evangelizzazione in queste pa-

role: "Dio ti ama, Cristo è venuto per te"[17]. I nostri discorsi e le nostre iniziative non possono avere altri fini che quello di introdurre ognuno nel mistero dell'amore trinitario. Ideale troppo alto? Occorre prima accontentarsi di far vivere i dieci commandamenti? Il famoso predicatore gesuita francese François Varillon tenendo una conferenza sul difficile tema dell'inferno affermava: "l'essenziale di tutto, nel cristianesimo, è la Rivelazione di un Dio che non è che Amore... Essere cristiano è credere che è impossibile che un qualsiasi punto della dottrina cristiana non abbia niente a che vedere con l'amore"[18]. Far conoscere l'Amore infinito del Padre rivelato in Cristo e riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito: ecco il fine di ogni evangelizzazione.

3. Ricerca di una nostra risposta specifica

Forse il primo e più fondamentale interrogativo che l'appello alla nuova evangelizzazione deve suscitare in noi è semplicemente quello di sapere se le nostre opere e attività sono veramente centrate sull'evangelizzazione. Non accade spesso che, per troppo concessione alle "necessità", abbiano preso il sopravvento i servizi della sacramentalizzazione o dell'organizzazione? Come possiamo ridare nei luoghi dove operiamo la priorità assoluta all'evangelizzazione?

Il secondo concerne la specificità della nostra risposta. Non possiamo rimanere generici. Quali elementi del nostro carisma possono costituire un contributo specificamente oblato da portare alla grande opera della nuova evangelizzazione? Altro modo ancora di formulare la domanda: come lasciarsi interpellare dall'appello del Papa a ritrovare, più autenticamente, noi stessi come religiosi oblati nell'azione evangelizzatrice? Anche qui la ricerca, la riflessione e l'esperienza di ognuno devono confluire per una risposta adeguata. Propongo soltanto alcune idee.

3.1 Annunciare la misericordia

Se al cuore della nuova evangelizzazione sta l'annuncio "Dio ti ama, Cristo è venuto per te", non sembra difficile trovare una traduzione immediata nella spiritualità del P. Lanteri: l'annuncio della misericordia di Dio, l'ansia di far conoscere la misericordia infinita del Padre, rivelata nel volto misericordioso di Cristo. L'impegno anti-giansenistico del P. Lanteri, come anche il suo lavoro a favore della diffusione della morale alfonsiana, possono certamente essere interpretati in questo senso. Le sue continue raccomandazioni di non trascurare di predicare la bontà di Dio e di ispirare sentimenti di confidenza in Dio[19] testimoniano di ciò che il P. Lanteri poneva al centro del suo atteggiamento pastorale. E' noto come la sua stessa persona, nei modi affabili e disponibili con cui accoglieva tutti, rivelava già la misericordia[20].

L'amore del P. Lanteri per la verità, la sua preoccupazione per l'ortodossia non possono dunque far dimenticare che al cuore della sua predicazione egli poneva "l'abisso della bontà di Dio". Il nostro annuncio dal Vangelo, con tutte le sue esigenze, sarà integralmente lanteriano se si fonda costantemente, nelle sue motivazioni e nelle sue modalità di presentazione, su questo punto centrale: Dio è ricco di misericordia.

Ne segue naturalmente un atteggiamento pastorale sommamente attento alla persona. Nel mondo attuale spesso

depersonalizzato, anonimo, dove molti non si sentono amati, il nostro primo annuncio della misericordia dovrebbe leggersi, come nel P. Lanteri, sul nostro volto (personale e comunitario) e nella nostra capacità di accogliere le persone. Anche tutti i nostri impegni a livello di strutture, materiale o organizzative, a livello di metodi o di programmazioni, si coloreranno di una peculiarità oblata se saranno animati della "somma carità" e dolcezza verso le persone.

3.2 In profondità, cuore e mente

Paolo VI, in parole diventate famose caratterizzava l'evangelizzazione:

"Occorre evangelizzare -non in maniera decorativa, a somiglianza di vernici superficiali, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici- la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella costituzione Gaudium et Spes, partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio" [21].

Il P. Lanteri aveva la preoccupazione e il carisma di evangelizzare in profondità. Parlando del suo modo di dare gli Esercizi un sacerdote affermava: "Il P. Lanteri cominciava, nel parlare di Dio, dove finivano i libri"[22]. Interpreto: sapeva parlare di Dio in modo tale da toccare il cuore, nel senso biblico del termine, di coscienza profonda, di centro di decisioni. Sapeva portare le persone a delle scelte umanamente e spiritualmente mature.

Qui appare con molta forza quale potenza il Lanteri trova inerente agli Esercizi. Questi non solo non si limitano a suscitare un qualsiasi sentimento religioso, ma intendono piuttosto emendare totalmente la vita dell'esercitante, arrivando a capovolgere completamente, se ciò fosse necessario, l'indirizzo della sua vita. La riforma sarà "perfetta", "sive ex malo in bonum, sive ex bonum in meliorem"[23]

E questo per il fatto che gli Esercizi costituiscono un annuncio forte, essenziale, organico della verità cristiana:

La loro dinamica interna rivela "un ordine mirabile" in cui si medita "una serie di verità, una come conseguenza dell'altra", offrono "un istruzione quasi compita di quanto si ha da credere, ed operare", e formano insieme "una forte batteria ben ordinata al cuore... onde procurare non solo la conversione, ma anche la santificazione"[24].

Accogliere l'amore di Dio e fare della propria vita una risposta coerentemente impegnata in un servizio d'amore non è facile. La società odierna spinge spesso al sentimentalismo superficiale, alla scelta condizionata dal momento presente, all'usa e getta. Trovare il modo di far riflettere a fondo sulla propria vita e storia, di far incontrare personalmente il Cristo, incarnato, morto e risorto, per suscitare in ognuno una libera e profonda decisione di vivere secondo lo Spirito, questo mi sembra l'intuizione del Lanteri quando raccomanda di non distaccarsi nella predicazione dal metodo degli Esercizi. Saper portare in questo modo le persone ad entrare, cuore e mente, in contatto vivo con l'essenziale del cristianesimo, ecco un tratto della missione apostolica dell'oblato che possiamo senza dubbio sviluppare in risposta all'esigenza "kerigmatica" della nuova evangelizzazione.

3.3 Evangelizzare la cultura

Sappiamo quanta importanza il P. Lanteri attribuiva all'incisività culturale dell'azione apostolica[25]. Prima di tutto in quanto cercava di dare una formazione teologica e spirituale solida, immune dalle deviazioni intra ed extra ecclesiali. Ma i suoi interventi e scritti in riguardo delle realtà politiche e sociali del suo tempo, l'attenzione alla cultura nell'ambito delle Amicizie, la ricerca di un influsso sull'elite, ecc, indicano la sua preoccupazione di educare anche a saper pensare la storia e il mondo da cristiano. Cercava insomma di formare delle coscienze cristiane non solo riguardo all'adesione fondamentale a Cristo ma anche riguardo alle implicanze di tale adesione su tutto l'uomo, nella sua vita personale, sociale, culturale.

E qui mi sembra che la traduzione contemporanea del Lanteri si sposta piuttosto verso l'approccio dialogico. L'atteggiamento assunto dal Lanteri nel contesto storico della contro-rivoluzione gli fa prestare il fianco a letture di tendenza integraliste[26]. Ma se il suo atteggiamento gli era dettato dalla sua sensibilità ai 'segni dei tempi' e dal suo 'sentire cum Ecclesia', come si tradurrebbe oggi il suo rapporto con la cultura, con la società, con chi è lontano? Non sarebbe il primo ad adottare la metodologia del dialogo che, dal Concilio ad oggi, la Chiesa promuove su tutti i fronti?

La preparazione culturale dell'Oblato e di chi è evangelizzato dall'Oblato dovrebbe, in questo senso, fare di loro persone capaci della massima apertura, capaci di discernere in tutte le realtà umane le luci e le ombre, per promuovere l'autenticamente umano e l'autenticamente cristiano.

Quali sono i nostri sforzi per cercare di tradurre la fede, dogma e morale, in un linguaggio culturalmente significante per l'uomo di oggi? Tutto il campo della formazione di laici impegnati non è forse un campo da privilegiare per l'incisività culturale del messaggio evangelico? Quali sono i nostri sforzi e criteri nel settore della diffusione della stampa?

3.4 Formare evangelizzatori

Il P. Lanteri sentiva profondamente la necessità non solo di evangelizzare ma anche di formare degli evangelizzatori, sia fra i sacerdoti[27] che fra i laici:

"Nè sazi di questo, indurranno ancora altre persone secolari ferventi ad essere anch'esse cercatrici d'anime, principalmente delle più abbandonate e bisognose"[28].

Tutta la spiritualità e l'opera delle Amicizie mirava a formare ed organizzare degli "evangelizzatori". In essa si dava una formazione spirituale ed apostolica (incentrata sull'apostolato del libro) e si coinvolgevano i laici nell'azione apostolica, creando dei "leaders" tra i laici, capaci di operare apostolicamente in prima persona, e offrendo così all'oblato di oggi un modello di animazione del laicato"[29]. Questa nota della spiritualità apostolica del Lanteri è forse la più profetica.

La Chiesa si è decisamente incamminata sulla strada della responsabilizzazione dei laici nell'opera dell'evangelizzazione. Basta leggere la *Christifideles laici* e la *Redemptoris Missio*. Anche la Congregazione si propone lo scopo di contribuirvi[30]. La sfida è grande. Non c'è prima di tutto da scoprire una spiritualità specifica dei laici che non sia solo un copiare la nostra spiritualità reli-

giosa o sacerdotale? Quale possono essere concretamente le modalità di collaborazione con i laici? con i gruppi o movimenti che sanno formare evangelizzatori? nelle nostre parrocchie i laici possono collaborare attivamente con noi per l'evangelizzazione dei lontani?

4. Nuova perché

"RINNOVATA NEL SUO ARDORE"

Il Papa parla di una evangelizzazione rinnovata anche nel suo ardore. Ogni Oblato sente questo ardore della carità apostolica, il desiderio di "esporre la sua vita per il nome del Signore nostro Gesù Cristo"[31]. Questa carità tuttavia, per crescere e rinnovarsi nel suo entusiasmo, deve trovare modo di esplicitarsi in un progetto apostolico ben delineato, a livello di Congregazione, di Provincia e di comunità locale. Quale saranno questi progetti?

Le nostre scelte apostoliche, personali e comunitarie, saranno rinnovate nel loro ardore solo nella misura in cui saranno il frutto di un autentico discernimento spirituale comunitario, scoperta del "magis". L'ardore infatti non può essere disgiunto dal grande, fondamentale strumento che è il discernimento spirituale. Lo spiegava con molta chiarezza il P. Arrupe a proposito della testimonianza della giustizia:

"Se la Chiesa vuole riempire la sua missione di testimonianza riguardo alla giustizia, deve praticare il discernimento: quel discernimento spirituale, soprannaturale per mezzo del quale si cerca, in mezzo alla complessità di una determinata situazione, la direzione nella quale lo Spirito di Verità vuole condurci..."

E dopo aver insistito sulla necessità di indagare con precisione per una conoscenza oggettiva dei fatti e di riflettere seriamente per interpretarli aggiunge:

Raccogliere e interpretare i dati di fatto, benché sia essenziale, non è ancora operare il discernimento. Il discernimento, a parlare propriamente, è una riflessione nella preghiera sulla realtà umana (che si è cercato di percepire il più chiaramente e oggettivamente possibile) alla luce della fede, e che mira allo scopo seguente: modellare le nostre vite e orientare le nostre azioni riguardo a tale realtà soltanto e unicamente secondo quanto lo Spirito indicherà"[32].

E' una dimensione della vita comunitaria e apostolica alla quale non siamo forse molto allenati. Esiste una metodologia ormai ben sviluppata (sopratutto dai gesuiti) sul discernimento spirituale comunitario. E' a mio avviso una metodologia che dobbiamo sviluppare per operare non solo delle scelte apostoliche giuste ma anche capaci di entusiasmare tutti per realizzarle.

Il nostro inserimento nella nuova evangelizzazione esige in questo senso una lettura mistica della realtà. Sarà lo Spirito Santo, fonte viva del nostro dinamismo carismatico, a guidare le nostre riflessioni, a illuminare il nostro sguardo sulla realtà da evangelizzare, a suscitare le iniziative le più adatte. Se sappiamo portare tutta la nostra attenzione sulla qualità teologica-spirituale del nostro rinnovamento, sarà lui a farci portare abbondanti frutti per il Regno di Dio.

NOTE

1 Lettera di presentazione del Documento, par. 2.

2 *L'identità degli OMV nella Chiesa di oggi*, n. 4.2. Vedi anche Cost., Norma 5.3; Art. 40, e 73; *Ratio Institutionis*, Parte Prima, Cap. 2.6.4.

3 P. Julio Cura OMV, Lettera del Rettor Maggiore ai confratelli, Pasqua 1986, p. 6.

4 Allocutio in Portu Principis ad Episcopos Consilii Episcopalis Latino-Americani sodale habita, III, die 9 mar. 1983.

5 Al Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, 11 ottobre 1985, n. 13. "La Traccia", 9. pp. 1206-11.

6 Los caminos del Evangelio, Lett. apost. di Giovanni Paolo II ai Religiosi e alle Religiose dell'America Latina, in occasione del V centenario dell'Evangelizzazione del Nuovo Mondo, 29 giugno 1990. n. 24.

7 Giovanni Paolo II, Al Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, 11 Ottobre 1985, n. 1. "La Traccia", p. 1206.

8 Luneau, René, in *Il sogno di Compostella*, Introduzione, Ed. Queriniana, 1989 (1992), p. 18.

9 Delumeau, Jean, Le condizioni attuali di una nuova "evangelizzazione", Ibid, p. 343.

10 Al Consiglio delle Conf. episc. d'Europa, ibid., n. 14.

11 Incontro del vescovo di Roma con il clero della sua diocesi, 5.3.1986, Insegnamenti..., cit., X, 1, P. 507.

12 René Luneau, "Vecchia Europa ritrova la tua anima", in Il sogno di Compostella *op. cit, pp. 51-52.*

13 Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, *Dialogo e annuncio*, Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, 19 maggio 1991.

14 *Dialogo e annuncio* nell'ultima parte descrive con molta precisione queste interrelazioni.

15 Giovanni Paolo II, citato da *Dialogo e annuncio, n. 6.*

16 Giovanni Paolo II, citato da Piero Coda in *La nuova evangelizzazione e i religiosi*,, Ed. Città nuova, p. 50.

17 Sinodo dei Vescovi, *Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberato*, n. 3. Tutto il documento affronta il tema della nuova evangelizzazione dell'Europa.

18 François Varillon, *Joie de croire Joie de vivre*, Ed. Le Centurion, Paris, 1981, pp. 196.

19 "Noi dobbiamo sempre avere innanzi agli occhi quel detto dello Spirito Santo *Sentite de Domino in bonitate*...mai dobbiamo dimenticarci di suggerire opprtunamente qualche sentimento di confidenza", P. Gastaldi, Vita del Lanteri, p. 156; Vedi anche il Cap. X, "sulla misericordia da esercitarsi verso le anime" e XI riguardo alla sua guida delle anime "principalmente le scoraggiate e desolate". "La 'dolcezza inalterabile' di Cristo "mite e umile di cuore", riempie lo spirito (del Lanteri); è il riflesso del Dio che egli conosce come "l'essere buono misericordioso, compssionevole, padre amorevole". Non si stancherà di proclamare, come un grido del suo cuore, le parole della Scittura "Sentite de Deo in bonitate". L'identità degli OMV nella Chiesa di oggi , Cap. 1.5.

20 Vedi L'identità degli OMV, cap. 1.5.

21 Paolo VI, Evangelii Nuntiandi, n. 20.

22 A. Ferrero Epistola et relatio, in Postulatio, Doc. LXXII, p. 599.

23 Timothy Gallagher, Gli Esercizi di S. Ignazio nella spiritualità e nel carisma di fondatore di Pio Bruno Lanteri, Roma, 1983, p. 268. Per il Lanteri gli Esercizi costituiscono: "una forte batteria ben ordinata al cuore giusta la via purgativa, illuminativa ed unitiva, per cui diventano come un arma invincibile, onde procurarne non solo la conversione, ma anche la santifieazione, e questa in modo perseverante". Ibid. p. 268.

24 L'identità degli OMV, Cap. 2.2.

25 L'identità degli OMV, Cap. 2.1.

26 "Volendo compendiare in una parola l'attività sacerdotale, ecclesiale, apologetica, organizzativa del Lanteri, la potremmo definire 'controrivoluzione'", P. Calliari, Servire la Chiesa, Ed. Lanteriana-Krinon, p. 60.

27 Vedi L'identità degli OMV, Cap. 2.3

28 Direttorio, Parte II, art. 4, n. 3.

29 L'identità degli OMV, Cap. 2.6.

30 Vedi Cost. e Norme, Art. 5, f e norma 5.6 e 40.4; anche L'indentità degli OMV Cap. 2.6.

31 Direttorio, Parte II, Cap. 1.

32 P. Arrupe, Témoigner pour la justice (1972), in Ecrits pour évangéliser, Desclée de Brower/ Bellarmin, Coll. Christus, Paris, 244-246.

Che cosa crediamo ancora

P. Agostini VALENTINI, OMV

"Il Cristo non è solo la memoria del passato.
Egli è innanzi tutto la memoria dell'avvenire."
(Paul Poupard)

In che cosa crediamo. L'interrogativo apre le quasi mille pagine di dati, raffronti, analisi, sulla situazione italiana del 25º rapporto CENSIS[1]. Vi sono presi in esame gli orientamenti capaci di determinare una coscienza collettiva e una identità, non tanto di persone singole, quanto di appartenenti ad entità o organizzazioni di una certa vastità, dotate di fisionomia e di finalità proprie.

Si constata come lo sgretolamento di contesti unitari a tutti i livelli sia una diretta conseguenza del venir meno di fedi e credenze. La crisi delle fedi, o il loro polimorfismo, sono ormai visibili e sperimentabili a tutti i livelli e minacciano la vita e la coesione di molti organismi. La ricomposizione di contesti unitari sembra possibile solo nella misura in cui agli sforzi di aggregazione sia possibile unire un ricupero di idealità.

Si comprende allora perché nei discorsi di Giovanni Paolo II sulla "Nuova Evangelizzazione" tanta attenzione venga data alla rifondazione del contesto culturale.

Anche nel nostro caso, le passate vicende hanno messo in luce divergenti orientamenti sul piano ideologico, dai quali discendono prassi e tentativi di aggregazione tanto divaricanti da essere sfociate in una frattura. La ricomposizione di quanto è rimasto dopo la separazione è avvenuta senza porre troppa attenzione a sciògliere gli interrogativi di fondo.

Il tema della "Nuova Evangelizzazione", scelto per il prossimo Consiglio di Congregazione, può offrire spunti di riflessione certamente per l'elaborazione delle nostre linee pastorali. A me sembra sia un'occasione da non perdere per un approfondito esame delle vicende di casa nostra.

Il contesto socio-culturale

Da anni quanti sono attenti ai mutamenti in atto nel contesto sociale vanno ipotizzando che la situazione presenta tutte le caratteristiche di una vera "svolta antropologica"[2]. Si tratta, non dei semplici mutamenti di alcuni parametri dell'assetto sociale, che sempre evolvono a seconda delle esigenze via via emergenti, ma di uno di quei fenomeni, rari nell'esperienza storica umana, nei quali tutto il quadro della visione della realtà (mondo, uomo, finalità ultime,...) e dei valori derivanti, sui quali poggia il significato stesso del vivere, sembra dissolversi, tanto da essere urgente una ricostruzione su basi "quasi sempre innovative". E' il fenomeno della secolarizzazione, non del secolarismo che è altra cosa, nelle sue ben note fasi iconoclasta (destrutturazione dei modelli sociali vigenti) e idolatrica (ricostruzione dei modelli).

E' noto come già il Durkheim[3] e più recentemente l'Ardigo[4] abbiano pensato essere il fattore religioso indispensabile fondamento della solidarietà che tiene unito un contesto sociale.

Sia che esso abbia un esplicito riferimento ad una fede nel trascendente, sia che resti ancorato a fedi intramundane di matrice filosofica, politica, umanitaria, purché vissute in modo totalizzante.

Le crisi in atto delle filosofie dominanti e dei sistemi politici, sui quali per molto tempo si sono retti gli equilibri sociali, hanno reso evidente a tutti l'urgenza di una rifondazione dei sistemi ideali di riferimento ultimo e dei quadri valoriali.

Nel vuoto che si è creato, due tendenze sembrano prendere consistenza: da una parte l'indifferenza verso qualsiasi riferimento totalizzante, sia trascendente (area del religioso), come intramundano (area della credenza), dall'altra la riscoperta del significato personale e sociale del religioso con specifico riferimento al trascendente, non sempre inteso tuttavia nel modo fatto proprio dalle grandi, tradizionali, organizzazioni del sacro, chiese e movimenti religiosi.

Le analisi statistiche[5] mostrano chiaramente che nel mondo occidentale l'area dell'indifferenza, ormai largamente maggioritaria, è in fase di costante espansione, in diretto rapporto con l'area del benessere, che orienta le persone, giovani non esclusi, a costruire la propria esistenza su parametri di consumismo, di affermazione personale egoistica, guidate da valori mutevoli, funzionali alla realizzazione di ideali effimeri, seppur tenacemente e ad ogni costo perseguiti.

E' questo il processo del secolarismo, del distacco della vita da ogni fede o credenza, dalle Chiese prima di tutto, con la nascita di modelli culturali autonomi da ogni riferimento di natura ideale. Nella migliore delle ipotesi, in questi casi, quando una fede sopravvive, essa è ridotta a fatto privato, personale, senza rilevanza sociale di alcun genere. Siamo all'eclissi del sacro da molti indagato e teorizzato in tutte le sue forme e le sue componenti[6], e all'affermazione di una società non religiosa, laica, indifferente e diffidente verso ogni riferimento religioso, pensato come supestizione, contrario alla ragione in nome di una acritica fiducia nella scienza e nella ragione.

Sul versante opposto (quello del religioso) altrettanto forte appare il senso di dedizione, di altruismo, di impegno, di ricerca di valori autentici ai quali affidare la propria esistenza, fatto proprio da molti, giovani per la maggior parte, critici e delusi verso il mondo politico, ma altrettanto restii a farsi guidare dalle tradizionali agenzie del sacro (Chiese vecchie e nuove), sia sul piano della condivisione di un credo, ma più ancora dell'accettazione di normative etiche e comportamentali.

La domanda inevitabile non può che essere sulla natura e sul significato di un tale ritorno al religioso.

Se per la maggior parte, in Italia e forse anche in Europa, l'orientamento è ancora verso la riscoperta del cristianesimo, non mancano quanti pensano di trovare una propria dimensione religiosa in altre fedi: nell'Islam, nelle religioni orientali, mentre preoccupante si fa lo sviluppo delle sette e dei cosiddetti movimenti religiosi nuovi: teosofia, spiritismo, esoterismo, gnosticismo, meditazione trascendentale, e altri che sarebbe troppo lungo enumerare.

Se un ritorno al religioso sottolinea nell'uomo di oggi un bisogno di Dio, o quanto meno di trascendenza, non si può non rilevare quanto esso sia intriso di relativismo (ogni credo religioso è uguale), di soggettivismo (non la ricerca della verità quanto della propria realizzazione), di sincretismo (prendere da ogni espressione religiosa quanto sembra più valido o più adatto alle proprie esigenze).

La nuova Evangelizzazione

L'annuncio a più riprese ripetuto da Giovanni Paolo II della necessità di una "Nuova Evangelizzazione"[7] è rivolto alle comunità cristiane mature, invitate a testimoniare la propria fede in un contesto nel quale molti non conoscono Cristo, altri lo conoscono in forma troppo vaga, altri ancora in maniera errata.

A tutti costoro è necessario annunciare la Buona Notizia che Dio ama gli uomini, li salva in Gesù Cristo, li chiama alla salvezza. Le comunità cristiane adulte sono pertanto invitate a credere in Cristo, a vivere in comunione di amore con Lui e con i fratelli, a partecipare alla vita di Dio, in ultimo a testimoniare con la propria vita (santità personale) e con le opere (esercizio della carità).

Ci si è chiesti perché l'invito sia ad una "Nuova Evangelizzazione" e non semplicemente all'Evangelizzazione[8]. Il termine "Nuova" viene da alcuni letto come "seconda", una Evangelizzazione che viene dopo la prima, da altri nel significato di "diversa", una Evangelizzazione rinnovata nei contenuti e nei metodi. Nel significato di Evangelizzazione "seconda" grande importanza sembra avere il raffronto tra la "cristianità medioevale", frutto maturo della "prima" Evangelizzazione, nella quale la vita religiosa, sociale e culturale dei popoli e delle nazioni si ispira all'idea della "Res publica christiana", ove cristianesimo e Chiesa fanno da tramite di unità fra i diversi popoli e di questi ne costituiscono un'unica identità culturale, e la auspicata nascita di una "nuova cristianità", che per essere inserita in un contesto pluralistico, necessariamente appare minoritaria. Una proposta di fede fra altre proposte, senza caratteristiche di predominio e di unicità.

Di qui la conseguenza che la Chiesa pensi ad un'opera di Evangelizzazione "Nuova", nei metodi e negli strumenti, con un linguaggio e atteggiamenti consoni ad un'era "post-cristiana".

Attenzione merita inoltre nel discorso di Giovanni Paolo II il richiamo costante che tende ad unire il tema dell'Evangelizzazione alla rifondazione del contesto culturale Europeo. Nel discorso fatto dal Papa a Ravenna[9] si dice chiaramente *vorrei rivolgermi alle nuove generazioni cristiane chiedendo loro di adoperarsi, con efficace impegno, per attuare una nuova Evangelizzazione della società Europea... E' questo un compito che si impone specialmente ai giovani, ai quali l'Europa moderna lancia come una sfida. La rifondazione della cultura europea è un'impresa decisiva ed urgente del nostro tempo.*

Sembra di capire che nel pensiero del Papa la rifondazione culturale dell'Europa sia possibile con il ritorno alle sue origini di matrice cristiana, per cui la nuova Evangelizzazione nel momento che fa riscoprire una precisa identità cristiana diventa elemento di rifondazione del contesto culturale. La grande domanda diventa allora: "La chiesa, pur essendo e dovendo restare quella che è, è realmente capace di rispondere ad alcune delle sfide lanciate dalla modernità, quali il futu-

ro dei giovani, la solidarietà con gli esclusi, i rischi di una società a due velocità di sviluppo, la secolarizzazione, il dialogo con le altre religioni?"[10]

Comprensione dell'invito alla "Nuova Evangelizzazione"

L'accostamento Evangelizzazione e Rifondazione del contesto culturale non ha mancato di sollevare interrogativi nel mondo esterno al contesto ecclesiale, come in alcuni settori della stessa Chiesa.[11]

Non si tratta solo di dissipare l'equivoco, cui accenna l'editoriale di Civiltà Cattolica[12]; di intendere la "Nuova Evangelizzazione" come riconquista del potere e dell'influsso della "cristianità" sulla società civile, proprio di secoli passati, e perduto nel contesto della "modernità". Quanto piuttosto delle riserve che in molti suscita il ricondurre al solo cristianesimo la matrice dell'unica identità europea. Molti paventano nascondersi in tale concezione un eccessivo pessimismo nel valutare la "modernità" del mondo.

Senza contare che molti aspetti della modernità sono nati in nettissimo contrasto con il cristianesimo[13], suscitando conflitti che hanno lasciato ferite profonde e durature.

La "modernità" ha ingiustamente confiscato e deformato molti valori evangelici, per opporli alla Chiesa: creatività scientifica e tecnica, diritti dell'uomo individuale e politico, spirito di libertà, rispetto dell'interiorità, democrazia, solidarietà, stato di diritto, per citarne qualcuno.

Bisogna tutavia riconoscere che, se questi valori hanno il loro "humus" nel pensiero cristiano, troppo spesso si sono storicamente affermati con un conflitto, che ha visto l'istituzione Chiesa attestata sul versante della conservazione e non della proposizione e difesa di un patrimonio che era, ed è, suo. Al punto che molti elementi che dovrebbero dare il senso profondo del vivere hanno smarrito le referenze cristiane del proprio fondamento, svanito nella memoria culturale delle persone, che non hanno più coscienza delle radici cristiane della cultura che vivono e trasmettono.[14]

L'identificazione del cristianesimo con la cultura europea ha sollevato perplessità e resistenze in altri contesti culturali, quelli nei quali l'affermazione del cristianesimo è avvenuta nel passato a discapito delle culture locali, represse o cancellate, troppo spesso non senza ricorrere alla violenza dei conquistatori.

Si pensi alle riserve sollevate dalle recenti celebrazioni Colombiane in molti Stati delle Americhe, ma anche alle richieste di una maggior considerazione per le culture locali da parte della Chiesa, sentite già nel Concilio Vaticano II.[15]

E' pur vero che l'azione della Chiesa in campo sociale nell'ultimo secolo, il suo impegno per la giustizia, la sua giustizia sociale, i recenti viaggi dei Pontefici, hanno attirato simpatia e consenso, disponendo gli animi all'annunciò cristiano. Ma tale simpatia non è ancora accettazione piena del cristianesimo, né superamento delle difficoltà ad accettare l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza, spesso visto non adeguato, ed è già molto che non si parli di ostacolo, come in passato, all'evoluzione dei tempi e al progresso della scienza.

Ripercussioni nel contesto ecclesiale

Altre difficoltà nascono all'interno stesso della vita della Chiesa per la difficile coesistenza di due sensibilità diverse, affermatesi dopo il Concilio: la prima, appoggiata dalla Gerarchia, mira alla costruzione di una identità ben definita su una tradizione spirituale unica, con una rigida osservanza della dottrina dogmaticamente specificata, da cui nasca una altrettanto uniforme prassi comportamentale, sì che l'appartenenza sia dotata di una visibilità facilmente individuabile. La seconda orientata a cercare l'identità della Chiesa nella sua stessa missione, nel suo farsi storia in questo, e non in un altro mondo, in quanto questo mondo è "tutto" destinato, nella sua problematica complessità, a ricevere l'annunciò del Vangelo.

Lo sforzo di adeguamento del messaggio cristiano alle condizioni di "modernità" dell'uomo ha spinto teologi e pastori d'anime alla formulazione di proposizioni, o all'assunzione di comportamenti, sovente giudicate dalla competente autorità ecclesiale non del tutto compatibili con l'ortodossia, o non opportune. Di qui interventi con documenti pubblici, e con provvedimenti personali, che a molti fanno pensare che alcune linee di apertura del Concilio Vaticano II siano state abbandonate. Impressione rafforzata dai tentativi di riduzione dell'autorità delle Conferenze Episcopali, dalla nomina di Vescovi scelti all'interno degli ambiti più conservatori in molte regioni (Olanda, Austria, Svizzera...), dagli atteggiamenti, se non di apertura, di comprensione verso i seguaci di Lefebvre, da altri documenti dottrinali e sull'etica piuttosto restrittivi[16].

Nella situazione di un più rigido controllo molti paventano la fine della ricerca in ambito teologico. Una teologia ridotta a pura ripetizione di formulazioni del passato non adatta a raccogliere le sfide della "modernità". Già K. Rahner parlava di un "possibile inverno della Chiesa", contrapposto all'idea di "una insperata primavera", se nella Chiesa fossero prevalse nel dopo Concilio spinte reattive troppo marcatamente conservatrici alle aperture che nel Concilio si erano verificate[17].

Il fenomeno del fondamentalismo

La conseguenza di un tale "estraneamento" sarebbe anche in ambito cattolico il consolidarsi di movimenti "fondamentalisti"[18]. Il fondamentalismo, dopo gli anni 70 "ha preso la maggior parte dei sociòlogi totalmente alla sprovvista" e "inespettatamente è cresciuto e continua a crescere speditamente", sfidando la modernità e "ridicolizzando predizioni fiduciòse sulla tendenza crescente verso una secolarizzazione di portata mondiale"[19].

G. Hole[20] da medico ne spiega i motivi psicologici, riducendoli a "tre principi particolarmente notevoli": la coerenza, la semplicità, l'univocità. Per l'autore il fondamentalismo si può definire come "l'orientarsi su un valore o un'idea basilare che occorre custodire in modo perfezionistico; a ciò si aggiunge la paura di perdere questo valore accettando compromessi. Caratteristico è il bisogno di radicamento, chiara identificazione, perfezionismo, semplicità".

L'autore mette poi in luce come sia facile il passaggio dal fondamentalismo al dogmatismo, ossia "alla costruzione sistemica e alla garanzia argomentativa di un valore o di un atteggiamento; in ciò rientra l'importanza dell'esplicazione di questo atteggiamento in forma di dottri-

na, come l'esatta delimitazione rispetto ad altri ambiti di valore e di pensiero. Tipico è il bisogno di univocità, definizione di norme, autorità, garanzia".

Lo sbocco inevitabile sembra essere il fanatismo o "intensità abnorme nel perseguire e imporre un atteggiamento o 'idea dominante'; a questo si accompagna incapacità di autocritica e anche un rifiuto proiettivo di tutte le opinioni contrarie. Tipico il bisogno di autoconferma, affermazione aggressiva, validità assoluta, consequenzialità".

Ragioni di spazio non consente un'analisi più dettagliata del fondamentalismo, che andrebbe fatta, per capire quanto è avvenuto nell'Istituto, e forse anche quanto stà avvenendo. E' tuttavia interessante rilevare il legame che tende ad instaurarsi tra fondamentalismo e "movimenti carismatici" (Comunione e Liberazione, Neocatecumenato, Schoenstadt, Focolarini, Movimento Emmanuel, Opus Dei, e altri ancora), anche per la pretesa di questi "movimenti" di essere "l'elemento carismatico della Chiesa moderna". Il favore che sembra essere loro accordato dalle autorità pontifice, "nonostante i dubbi, le perplessità, le esitazioni, di alcune Conferenze Episcopali, e di non pochi Vescovi[21], sembra spingere questi movimenti ad una espansione assai vivace nella Chiesa.

C'è chi fa osservare che "la riduzione dei carismi a movimenti, la cui caratteristica principale è la docilità e l'ossequio verso l'istituzione, è un errore pratico e pastorale"[22]. Ciò perché l'elemento carismatico "non puo essere ridotto a tali 'movimenti'", senza distorcere e falsificare la dottrina sui carismi, secondo la quale istituzione e carisma devono essere complementari e sempre presenti, se non si vuole che "l'istituzione senza carismi diventi burocrazia, morta e inefficace" e "i carismi senza istituzione siano imprevedibili e instabili". Nella più classica visione, si fa osservare essere "la vita religiosa" la più felice sintesi del connubbio tra carisma e istituzione.

L'autore affronta l'ipotesi, da taluni avvanzata, che lo stesso Pontefice sia fondamentalista per il favore che sembra accordare a tali "movimenti". Osserva tuttavia che il Papa nel suo atteggiamento appare "pronto a sfruttarli per la sua visione geopolitica, ma che in fondo Egli non è legato a nessuno di essi". Ne nasce un giudizio di un certo interesse sul pontificato di Giovanni Paolo II, anche per il significato da dare nel nostro caso al legame che unisce l'Istituto al papato, uno dei cardini del carisma lanteriano. "Il problema del pontificato di Giovanni paolo II non è quello di essere pervaso da eccessiva certezza. Si spera che tutti i cristiani possano affermare con Paolo: 'Io so a chi ho creduto'. Il problema principale non è neanche quello della centralizzazione autoritaria, sebbene ciò rechi danno, soprattutto nella nomina dei Vescovi e nella preparazione dei documenti. Il problema è che il pontificato di Giovanni Paolo II è altamente personale. I Papi italiani hanno tradizionalmente cercato di comandare dal 'centro'. Paolo VI sentì che, quando aveva avuto l'ex abate Franzoni alla sua sinistra e il Vescovo M. Lefebvre alla sua destra, questo voleva dire che Egli aveva percorso la via media"[23].

I mutamenti di rotta negli orientamenti della Chiesa del resto sono assai frequenti, basti per tutti ricordare quanto avvenuto con Benedetto XV dopo la disputa antimodernista del tempo di Pio X: "Non c'è bisogno di aggiungere epiteti

alla professione di fede nel cattolicesimo - ebbe a dire Benedetto XV - per ognuno è sufficiente dire: christianus mihi nomen, catholicus cognomen. Ciò che importa è vivere secondo questi nomi nella vita individuale". Lo stesso vale per i cattolici 'fondamentalisti'. La loro vocazione è quella di sparire, eliminati dalla forza della fede matura"[24].

Nuova Evangelizzazione e carisma Lanteriano

Non so con esattezza che cosa si siano proposti gli organizzatori del Consiglio di Congregazione quando hanno scelto per tema della riunione la "Nuova Evangelizzazione".

A me sembra non sia possibile sfuggire a due ordini di considerazioni, a meno che la riunione non si risolva in una deludente esposizione di situazioni a tutti largamente note. So per esperienza che tentare nelle nostre riunioni di sollevare questioni di un certo spessore genera incomprensioni e sospetti. Bisognerà tuttavia tentare di farlo.

Il primo ordine di considerazioni viene da una lettura attenta del secondo editoriale dedicato al tema da Civiltà Cattolica[25], e stranamente non inviato dagli organizzatori con il materiale mandato alle Comunità. Leggendo i suggerimenti dati per un'attuazione della "Nuova Evangelizzazione" è difficile non avvertire un accostamento forte con il carisma del Lanteri. La cosa non stupisce più di tanto, se si tiene presente che il Lanteri è un discepolo di un Gesuita.

Di fronte alla complessità del quadro sociò-religioso descritto, l'estensore dell'editoriale reputa essenziale per una attenzione alla "Nuova Evangelizzazione" ripristinare per l'uomo moderno alcune condizioni di riflessione e di concentrazione. Creare spazi di silenzio per incontrare se stessi e Dio. In essi sarà possibile suscitare interesse per una presentazione positiva del messaggio cristiano, come riscoperta gioiosa della salvezza.

Segue un invito, che personalmente condivido pienamente, ad abbandonare concezioni troppo pessimistiche dell'uomo e del mondo, impostando una predicazione popolare che non insista troppo sul peccato e sul castigo, a scapito dell'idea della paternità di Dio e del suo amore. Va sempre tenuto conto che, se la natura umana è ferita dal peccato, è anche rinnovata dalla Grazia.

Per quanto riguarda il contenuto, il terzo editoriale[26] richiama la necessità che l'esposizione del messaggio cristiano tenga conto di tre ordini di problemi: il problema dell'uomo, di fronte al materialismo; il problema di Dio di fronte all'ateismo; il problema della Chiesa, di fronte al proliferare delle nuove esperienze religiose.

Si suggerisce di evitare la tentazione che l'annunciò di "valori cristiani", quali la solidarietà, la giustizia, la fraternità, appaiano non collegati al problema centrale del cristianesimo: il Cristo. O che il dialogo interreligioso, nel mentre sottolinea il rispetto verso tutte le forme di espressione religiosa, non appaia relativismo della fede nell'unico vero Dio, che si è a noi reso visibile nella persona del Cristo.

Il rispetto della dignità e della libertà dell'uomo, la ricerca di giustizia e di solidarietà, non può condurre poi a formulazioni etiche arbitrarie e riduttive,

slegate da una verità oggettiva, vissute come avvulse da ogni matrice religiosa.

Nel momento presente il discorso morale sembra particolarmente difficile, stretto tra il "catastrofismo degli intransigenti" e le "impensabili aperture di altri". "Le tensioni sollevate dal progetto di intervento pontificio fra le scuole teologiche, che da tempo si confrontano all'interno della Chiesa Romana"[27] sono un sintomo fin troppo chiaro delle difficoltà di trovare un modo di sentire non troppo discorde nel delineare le prassi comportamentali dell'uomo moderno.

Il progetto di cui parla il Zizola è la notizia che circola da più di due anni di una possibile Enciclica del Papa "Sui fondamenti teologici e antropologici della morale". Sembra, al dire del Zizola, che questo documento, già pronto, sia stato più volte rinviato a causa "di una reale difficoltà di sviluppare un discorso sulla morale e di trovare un'intesa su un messaggio capace di parlare all'uomo contemporaneo e di dare una risposta sensata alle sue aspirazioni". Lo stesso Pontefice si vuole critico verso il testo preparato, in quanto "Egli percepisce un'attesa, avverte che, nella teologia prima, c'è fermento, che è in corso una pensosità diffusa nel popolo di Dio, di cui nessuno riesce a dare atto. Il Papa ha maturato durante i viaggi una sensibilità abbastanza acuta verso le attese della gente per firmare un documento nato - morto".

Le considerazioni che seguono vogliono illustrare le difficoltà di scelta tra una "dogmatizzazione confessionale delle norme morali" e un intervento capace di "scuotere la coscienza morale dei popoli", sì che incida "l'indifferenza dilagante circa i valori della vita", con un'azione atta ad illuminare le coscienze, orientando "la fatica di ogni uomo i di ogni donna verso i valori".

Un discorso di traduzione della "Nuova Evangelizzazione" non sarebbe completo se non tenessimo presenti i contesti culturali nei quali l'Evangelizzazione deve essere fatta. Non è certo possibile entrare qui nelle peculiarità delle realtà nelle quali opera l'Istituto. Bisogna tuttavia fare attenzione che la cultura non si esaurisce con la cosiddetta "cultura dotta". Larga parte del contesto culturale riguarda le "culture popolari", che meritano attenzione per i valori che contengono, più ancora perché si riferiscono ad un numero stragrande di persone.

Perché il messaggio di Cristo sia accettato dagli uomini, penetri nelle famiglie e nelle istituzioni è necessario "evangelizzare le culture, la cui importanza è fondamentale nelle vita degli uomini e dei popoli"[28].

Al tema "Cultura e Evangelizzazione" è stato dedicato un simposio in preparazione del Sinodo dei Vescovi in Vaticano dal 28 al 31 ottobre 1991, i cui atti sono stati resi pubblici dalla rivista "Il Nuovo Areopago" (n. 3 - 4, 1991), in parte ripresi da "Vita e Pensiero (n. 4, 1992). Difficile fare una sintesi di un materiale tanto vasto, vorrei però segnalare qualche intervento di maggior interesse: "Evangelizzazione e Cultura" di M. Belchior-Pontes, che tratta dell'ambito universitario; "La tradizione filosofica europea". "Le sfide della modernità" di A. Bausola, sui rapporti tra i nuovi movimenti filosofici e il cristianesimo; "Cristianesimo e cultura in Europa" di R. Rezsochazy, che prende in esame movimenti sociò-culturali nei loro tentativi di risposta ai bisogni dell'uomo; "Cristianesimo e cultura in Europa. Memoria, co-

scienza, progetto" del Card P. Poupard, più volte qui menzionato, per i suggerimenti pastorali che contiene come tentativo di traduzione pratica della nuova Evangelizzazione nel contesto della "modernità".

Cultura non è il solo mondo del sapere, il concetto si estende ai modi di vivere, di pensare, che formano l'identità tipica di un popolo. Bisogna allora comprendere nell'ambito della cultura le forme della "religiosità popolare" con tutte le sue espressioni.

"E' un modello di religiosità assai interessante. E' la religiosità tipica, devozionale, che si àncora con i problemi di tutti i giorni, con le opere. Mette insieme ascetismo, sobrietà e solidarietà. Sono valori di tipo popolare, non presi in considerazione dalla maggior parte degli intellettuali, che si preoccupano di fare cultura, di fare opinione, anziché occuparsi di cultura. I cattolici hanno solo il torto di pensare più a formare coscienze, a costruire rapporti sociali, che a fare opinione"[29].

Il contesto della "religiosità popolare" più di altri è esposto ad inquinamento di apporti i più disparati, non tutti di matrice cristiana. Per questo risulta anche essere estremamente recettivo ad una "Nuova Evangelizzazione", se impostata su contenuti di verità, sul rigore delle forme espressive, senza troppo indulgere sul sentimentalismo devozionale, o sulle forme rassicuratorie. Parrocchie e santuari sono per la maggior parte frequentati da persone appartenenti a queste culture, nelle zone rurali, come nelle grandi città, per cui tralasciare una riflessione su una parte tanto rilevante di potenziali recettori del messaggio cristiano, sarebbe colpa imperdonabile.

I richiami fatti della necessità del silenzio come recupero di spazio per la riflessione, della presentazione organica delle verità da credere, dell'urgenza di considerazione per l'apologetica, dell'attenzione ai contesti culturali "dotti" e "popolari", lo sforzo di adeguamento dell'etica alle esigenze e alla sensibilità dell'uomo moderno, sono, a mio giudizio, il nucleo centrale del carisma lanteriano. Gli stessi "Esercizi Spirituali", su cui giustamente si pone tanta attenzione nel presente, altro non sono che il mezzo per proporre una visione organica delle verità da credere, sulle quali formare noi stessi, e con lo stesso rigore metodologico e la stessa organica completezza dire poi agli altri quanto è essenziale per la conoscenza della dottrina cristiana e per una revisione del proprio modo di vivere, sia che ciò avvenga dettando ad altri gli "Esercizi", sia che, più comunemente, ad essi si ispiri ogni altra forma di nostra azione pastorale.

Non vedo la contrapposizione che si fa troppo spesso tra Esercizi Spirituali e altre forme di attività pastorale. Se il carisma del Lanteri, la sua intuizione profonda, è da vedere nella necessità di combattere gli errori del tempo, ritornando ad ancorare il pensiero alla conoscenza della dottrina cattolica nella sua genuinità, preparando persone colte che di questo pensiero si facciano promotori e difensori, istruendo le popolazioni perché possano evitare le suggestioni di false ideologie[30], allora siamo di fronte ad un programma di "Nuova Evangelizzazione", per cui accogliere l'invito che ci viene con l'annunciò del Papa per noi più che un dovere è la riscoperta di un carisma. Il Lanteri privilegia certo come strategia di

risposta gli "Esercizi", ma se non recuperiamo la sua capacità di lettura del contesto, la sua sensibilità per il momento presente, la sola strategia non è, né sufficiente, né tanto meno un atto di fedeltà al suo carisma.

Bisogna si eviti la tentazione del dover ad ogni costo elaborare nell'immediato linee operative, da dover normativamente imporre a tutti, sul cui adeguamento giudicare fedeltà e infedeltà. Quello che deve essere recuperato è la capacità di analisi, di comprensione, di studio, del momento presente assai complesso, una sensibilità per quanto avviene nel mondo e nella Chiesa, lasciando ampio spazio per l'elaborazione delle strategie di risposta a seconda delle urgenze e delle possibilità dei vari contesti.

Il timore è che, la scarsa propensione all'applicazione di un lavoro intellettuale di studio, non ci permetta di afferrare la fecondità di tale approfondimento, né di cogliere l'occasione di un confronto fra le componenti dell'Istituto, per uno sforzo di comprensione e di unione che non sia solo di facciata.

Il nodo da sciògliere

Ormai nessuno può nascondersi che le recenti vicissitudini abbiano messo a confronto nell'Istituto due linee di lettura della realtà presente, due strategie di risposta, due modi di intendere la spiritualità, due etiche, due visioni di Chiesa, due letture del Lanteri. E si potrebbe continuare[31].

Il riflesso sul modo di intendere la "Nuova Evangelizazione", e in specifico sulla comprensione dell'aggettivo "nuova", non può sfuggire a nessuno. Dopo l'avvenuta separazione del gruppo più intransigente era sperabile fosse possibile imboccare la strada di una sostanziale unità. Nonostante le difficoltà e con il sacrificio di molti, siamo riusciti a mantenere quasi tutte le potenzialità delle nostre opere, delle strutture e delle comunità. Nella maggior parte dei casi il Capitolo ha riconosciuto la validità del nostro essere e del nostro operare. Ma lo sviluppo delle potenzialità appare ogni giorno più difficile di quanto sperato.

Non possiamo non chiedercene il perché.

Il Capitolo Generale, a quanto si sa, ha dedicato molto tempo nel tentativo di enucleare un'identità dell'Istituto. Supposto che ci sia riuscito, essa appare esercizio astratto, che non incide sulla realtà concreta, la quale sempre di più sperimenta le difficoltà di riconoscersi nelle linee generali, pur con tutte le diversità di accentuazione, di un comune sentire.

Ora una società che non crede ipoteca il suo futuro. Al credere inevitabilmente si sostituisce il demone della de-costruzione.

Che cosa minaccia il credere? Oppure, che cosa ostacola la costruzione di una comune identità?

Quando in un gruppo sociale l'identità collettiva appare minacciata, la sua ricostruzione è possibile attraverso due percorsi: la memoria storica e l'oblio[32].

La memoria storica è il cammino attraverso il quale, ripercorrendo le motivazioni delle diverse istanze a confronto, come sono venute a specificarsi nei diversi gruppi di un organismo sociale, se ne valuta la consistenza, la validità, la fedeltà, in rapporto all'ispirazione originaria e l'adeguatezza per il momento presente.

L'operazione sovente è dolorosa e traumatica, in quanto impone a tutti un atto di conversione, la rinuncia a visioni particolaristiche, e uno sforzo di convergenza verso un ideale comune, almeno per quanto attiene alle linee fondamentali.

L'oblio tende ad evitare un'operazione difficile e per certi versi pericolosa (evitare possibili fratture). Si propone di produrre uno sforzo per far dimenticare a tutti il passato, nella speranza che il tempo possa far rientrare le istanze divergenti, e che, con il contributo di tutti, possa prendere corpo una linea futura, nella cui idealità tutti si possano riconoscere.

Non c'è dubbio che il Capitolo, di fatto, si sia orientato verso questa seconda soluzione[33].

Era una strada percorribile?

Si. Anche la più semplice, nella misura che poteva servire ad evitare il trauma di una chiarificazione. La sola condizione stava nel fatto che nella sua attuazione bisognava mettere ogni cura nel non commettere errori. Infatti, perché un cammino di unità diventi in questo caso possibile, è condizione indispensabile che tutte le parti chiamate a confronto si sentano, e siano, investite di pari dignità e di pari opportunità. Inoltre, diventa indispensabile accentuare le possibilità di conoscenza e di scambio.

Il fenomeno della de-costruzione

Il Capitolo, prima, e in seguito il dopo-Capitolo, hanno largamente privilegiato, per le ragioni già esposte[34], la componente giovanile, compromettendo in larga misura la nascita di un cammino di unità.

Non è una questione di persone, né di età, soltanto. E' una questione di sostanza.

A parte le posizioni precedentemente assunte dal gruppo giovanile, la sostanza riguarda gli orientamenti. L'abbandono della parte "fanatica" ha solo smorzato il confronto polemico. Non esiste allo stato dei fatti un confronto ideale fra il gruppo adulto-anziani e il gruppo giovanile, che appare ancora largamente orientato verso fondamentalismi vecchi e nuovi (inconsapevole nostalgia di un credo totale che tutto risolva e tutto spieghi, un certo rigorismo morale, l'attenzione verso gruppi e movimenti cenacolari, ...), che puntualmente, per quanto è possibile capire, si riflette negli orientamenti e nelle normative capitolari uscite dal Capitolo.

Bisogna essere chiari. Il fondamentalismo in sé non è un'eresia. E' tuttavia un atteggiamento che può produrre situazioni dirompenti. "Non ci sarà alcuna coesistenza pacifica tra esseri umani, gruppi e popoli, se coloro che credono di reclamare per sé i 'fondamenti' non riconoscono agli altri il diritto di esistere, o se i non fondamentalisti fanno di tutto per isolare i fondamentalisti o semplicemente per non considerarli in un atteggiamento di arroganza intellettuale. Senza la disponibilità all'intesa da entrambe le parti non si arriverà ad alcuna pace"[35].

Se non corretta, l'impressione è che, l'assunzione di responsabilità del gruppo giovanile, a scapito delle altre componenti, alteri il confronto, facendo emergere un indirizzo di pensiero, che suscita quanto meno perplessità. Se a questo si aggiungono le osservazioni già da me fatte sulla emarginazione di una larga

componente dell'Istituto a causa di meccanismi elettorali assurdi[36], si arriva a capire il perché spinte di de-costruzione si stiano preoccupantemente facendo strada nel contesto dell'Istituto. Queste sembrano essere inoltre rafforzate dall'adozione, forse inconsapevole, ma non certo priva di conseguenze, di una linea di scomposizione dell'Istituto in realtà troppo piccole per poter assorbire, come di solito avviene, quando ci sono alternative di una certa validità, le spinte all'arroccamento.

Non mancano certo ragioni che giustifichino l'aver adottato tale soluzione. Sono tuttavia le conseguenze a dirci quale linea è consona e opportuna al momento.

Ora le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Se si escludono gli Stati Uniti e il Canada, ove esiste una sola componente (stessa età, stessa formazione, stessa nazionalità, stessi orientamenti), nelle altre realtà ovunque si sperimentano difficoltà.

La de-composizione si specifica come quella condizione del contesto sociale in cui non esiste più una ragione ideale, un'autorità, che spinga verso l'unità, tanto che ognuno pensa che una soluzione possibile possa esistere solo nel trovare motivi validi nel proprio piccolo mondo particolare. Se questo viene a mancare, vengono a cadere anche le ragioni di appartenenza. Al presente è un fatto piuttosto diffuso a livello generale (si pensi al fenomeno delle "Leghe" in Italia, ai tanti movimenti regionalistici e separatisti in varie parti del mondo, al dramma dei Paesi dell'est europeo). La Congregazione non fa eccezione.

Il fatto che nel nostro caso coinvolga persone di una certa maturità, di una certa intelligenza, con un passato di dedizione verso l'Istituto, stà a testimoniare che non si tratta di atteggiamenti sconsiderati, ma che è malessere profondo.

C'è chi pensa utile rimandare tutti a rifare il noviziato. Forse sarebbe più opportuno si facesse attenzione alle dinamiche dei gruppi, se si vuol evitare l'insorgere di disaffezioni.

La malattia non è del singolo, è del complesso.

Se ognuno tende a ritagliare per sé uno spazio nel quale trovare sufficenti motivazioni, vuol dire che queste motivazioni nel complesso sono venute meno, o a livello ideale, o perché sono venute meno le condizioni di un coinvolgimento. Nel nostro caso le cause sono fin troppo evidenti.

Il Capitolo non è riuscito a ricucire le componenti dell'Istituto.

Ha solo stabilito un clima di non belligeranza. Il resto è tutto da fare. Le linee fondamentaliste emerse dal Capitolo e gli spostamenti di equilibrio dell'assetto di governo del dopo Capitolo sono un enorme ostacolo al cammino. Molti si sentono, e sono, emarginati. Se non si fa attenzione all'evolvere di queste realtà la de-costruzione diventerà un processo generalizzato e irreversibile, con conseguenze imprevedibili.

Conclusioni

E' certo importante per una inversione di tendenza lo sforzo di specificare le linee teoriche di un impegno specifico di lavoro pastorale. La riflessione sul tema della "Nuova Evangelizzazione", se approfondita e resa aderente al carisma dell'Istituto, può essere un punto di partenza valido e forte.

Non è sufficente, se non si affianca ad essa un'attenzione ai movimenti profondi che rendono possibile l'accettazione e la condivisione di un indirizzo, che deve avere validità per tutti.

Bisogna che il Consiglio di Congregazione trovi il tempo e il modo di riflettere su questi fatti. Non bastano i richiami all'unità e all'obbedienza.

Bisogna uno sforzo per costruire "una casa comune". Che cosa fare?

Non so quali siano i poteri del Consiglio di Congregazione, né quali siano le sue capacità di porsi di fronte ai problemi e di cercare delle soluzioni.

Ritengo urgente e necessario che il Consiglio di Congregazione si ponga il problema e lo faccia suo.

Auspicabile sarebbe che fosse in grado di correggere alcune linee di tendenza emerse dal Capitolo, o con un chiaro confronto sulle tematiche in discussione, che rendono difficile l'elaborazione di linee teoriche non divaricanti, o ristabilendo condizioni di maggior equilibrio nell'assetto del complesso dell'Istituto, qualora si ritenga necessario lasciare che il tempo, smorzate le divergenze, dia spazio ad un cammino di più sostanziale convergenza.

Quello che non sembra possibile è lasciare le cose allo stato attuale, o rimandare tutto ad un prossimo Capitolo, a meno che non sia in tempi molto ravvicinati.

Il rischio è che, da atteggiamenti di de-costruzione molti passino ad una realtà di abbandono.

In questo, non auspicabile caso, avrebbe poco significato elaborare strategie di "Nuova Evangelizzazione". Sarebbe puro esercizio accademico.

Pisa, 25 giugno 1992.

NOTE

1 Censis, 25.mo Rapporto sulla situazione sociale del paese, 1991, FrancoAngeli, Bologna.

2 Burgalassi S., Uno spiraglio sul futuro, Pisa 1980, pagg. 21-47

3 Durkheim E., Le forme elementari della vita religiosa, Milani 1971.

4 Ardigo A., Crisi della governabilità e mondi vitali, Bologna, 1980.

5 Si veda tra le più recenti: Garelli F., Religione e Chiesa in Italia, Bologna, 1991; Hervieu D. - Léger, Verso un nuovo cristianesimo, Brescia, 1991.

6 Solo per citarne qualcuno dei più significativi in materia, basta ricordare: Acquaviva S., L'eclissi del sacro nella società industriale, Milano 1991; Luckmann T., La religione invisibile, Milano, 1963; Guzzardi G., La religione della crisi, Milano, 1979; Bellah R., Al di là delle fedi, Brescia, 1975; Berger P., Il mormorio degli angeli, Bologna, 1971; Garelli F., La religiosità dello scenario, Bologna, 1986

7 Oss. Rom. , 3 giugno 1979; OR, 7 novembre 1981; OR, 13 novembre 1981; OR, 7 ottobre

1982; OR , 11 novembre 1982; OR, 12 ottobre 1985; OR, 12 - 13 maggio 1986; OR, 8 - 9 settembre 1986; OR, 6 maggio 1987; OR, 27 giugno 1988; OR, 8 ottobre 1988; OR, 9 ottobre 1988; OR, 11 ottobre 1988; OR, 16 maggio 1992.

8 Luneau R., Il sogno di Compostella, Brescia, 1992.

9 OR, 12 - 13 maggio 1986.

10 Hérbulot G., in R. Luneau, op.cit., pag. 15.

11 Si veda in proposito i vari interventi riportati in R. Luneau, op. cit.

12 La Nuova Evangelizzazione dell'Europa, La Civiltà Cattolica, 1991, pagg. 325 - 336

13 Poupard P., Cristianesimo e cultura in Europa. Memoria, coscienza, progetto, in "Vita e Pensiero", nº 4, 1992, pagg. 249 - 260.

14 Belchior M. - Pontes, Evangelizzazione e cultura, in "Vita e Pensiero", nº 4, 1992, pagg. 242 - 249

15 Luneau R., op. cit.

16 Luneau R., op. cit.

17 1953-1983. 30 ans de la vie de l'Eglise. Le Concile 20 ans après, in "Informations catholiques internationales", n. 585, 15 aprile 1983, pagg. 17 -18; Intervista con Rahner K., L'inverno della Chiesa e le possibilità del cristianesimo, in "Jesus", n. 43, dicembre 1984, pagg. 44 - 51.

18 Si veda in proposito "Concilium", n. 3, 1992, totalmente dedicato all'analisi del problema del fondamentalismo, in linea con "un fenomeno del presente", come lo definiscono C. Jaeggi e D. Krieger (Fundamentalismus. Ein Phaenomen der Gegenwart, Orell Fueslli, Zuerich - Wiesbaden, 1991), riscontrabile in molti movimenti religiosi (Protestantesimo, Ebraismo, Islam di Khomeini, ...)

19 Coleman J., Il fondamentalismo globale, Concilium, n. 3, 1992, pagg. 63 - 82.

2O Fondamentalismo, dogmatismo, fanatismo, in Concilium, n. 3, 1992, pag. 45 - 62

21 Si veda in proposito quanto dichiarato nel Sinodo dei Vescovi del 1987 dal Card. C.M. Martini e dal Card. P.E. Arns

22 Hebblethwaite P., Un Papa fondamentalista?, in Concilium, n. 3, 1992, pag. 137

23Hebblethwaite P., op.cit., pag. 134.

24 Hebblethwaite P., op.cit., pag. 134.

25 Quale "Nuova Evangelizzazione" per l'Europa?, in La Civiltà Cattolica, n. IV, 1991,pagg. 433 - 445.

26 Inculturare il Vangelo nell'Europa di oggi, in La Civiltà Cattolica, n. I, 1992, pagg. 105 - 117.

27 Zizola G., Splendore della verità, buio della storia?, in Rocca, 15 maggio 1992, pagg. 48 - 49),

28 Poupard P., op. cit

29 Garelli F., in A. Paladino, Cattopensiero, Panorama, 14giugno 1992, pag. 92 .

30 Vedi in proposito già detto in un precedente scritto: Senza radici, manoscritto del 31 luglio 1991.

31 Vedi in proposito precedenti miei contributi: La lunga notte, manoscritto del giugno 1990; Senza Radici, manoscritto del 31 luglio 1991; La tribù dei paria, manoscritto del 2 febbraio 1992.

32 Bondei, Memoria storica, oblio e identità collettiva, Il Mulino, n. 2, 1991.

33 Lettera dei Padri Capitolari alla congregazione, senza data, probabilmente del settembre-ottobre 1991 .

34 S i veda in proposito quanto da me fatto osservare in "La tribù dei paria", manoscritto del 2 febbraio 1992.

35 Kueng H. e Moltmann J., Il fondamentalismo come sfida ecumenica, in Concilium, n. 3, 1992, pagg. 17 - 18.

36 Vedasi osservazioni fatte in "La tribù dei paria", manoscritto del 2 febbraio 1992.

Qualche cosa sul carisma OMV

P. Antonio Pinamonti, OMV

L'interrogativo sull'identità dell'Oblato emerge ad ogni capitolo. Già nel capitolo del 1956 nelle discussioni di sala o di corridoio venne fuori una colorita immagine per dipingere la situazione della Congregazione da questo punto di vista. Si paragonava la Congregazione a una compagnia di teatro, la quale annunciava nei manifesti di voler rappresentare un'opera ambiziosa e gradita alla gente, ma poi quando la gente entrava in sala, assisteva delusa a una rappresentazione del tutta diversa. Qualche cosa di simile - passi lo scherzoso paragone - sarebbe capitato alla Congregazione. Si è presentata sul palcoscenico della storia della Chiesa con delle intuizioni lanteriane di altissimo livello, ma queste intuizioni sono rimaste chiuse nelle bacheche.

L'espressione venga presa come una battuta, una battuta però che può contenere un po' di verità.

Riflettere sul senso del proprio cammino è da uomini saggi. Forse è anche arrivato il momento di riflettere sulle riflessioni, di domandarci cioè come mai tante riflessioni sull'identità hanno portato scarsi risultati. Preciso subito che per identità in questo scritto intendo soltanto quella esteriore dei fini apostolici, ben consapevole che esiste un'identità più profonda e basilare.

Il Concilio Vaticano II.

Il Concilio ecumenico Vaticano II ha dato il via al rinnovamento della vita degli istituti religiosi, proponendo la celebrazione di un capitolo speciale di rinnovamento, al quale fossero interessati tutti i membri di ogni istituto. Il lavoro doveva essere fondato su tre pilastri: il Vangelo, la Chiesa, il Fondatore.

-**Il Vangelo.** Il Vangelo con tutta la Scrittura sta alla base della fede cristiana. La Congregazione e la stessa Chiesa (D.V.) stanno in ginocchio davanti alla Parola di Dio, davanti al Gesù dei Vangeli, che si rivela contemporaneamente nelle parola, nei gesti e negli eventi della sua vita. Per analogia questa polivalenza sarà da vedere anche nel fondatore.

-La **Chiesa.** La Chiesa è il secondo punto di riferimento nella rielaborazione e adattazione della vita religiosa e delle forme di apostolato, quella Chiesa che cammina immersa nella storia dell'uomo, facendosi carico delle sue giuste esigenze di realizzazione e di salvezza, e che si esprime nei secoli attraverso il magistero e specialmente attraverso i grandi Concili Ecumenici. Per noi oggi dire Chiesa vuol dire principalmente Concilio Ecumenico Vaticano II, perché è un concilio che, senza condanne o grandi definizioni dogmatiche, ha riespresso tutta la dottrina cristiana in forme non di rado innovative.

La fedeltà al Magistero è un impegno caratteristico dell'Oblato. Ma possiamo domandarci: il Lanteri continuerebbe oggi a esortare gli Oblati allo studio delle Bolle "Unigenitus" e "Auctorem fidei" contro il Giansenismo[1]?.

-Il Fondatore. Il Lanteri appunto è il terzo elemento costitutivo del significato della vita religiosa e apostolica degli Oblati, col quale occorre confrontarsi. E' il fondatore; solo col fondamento sta in piedi l'edificio.

Con il Lanteri sono Oblato, con il Vangelo sono cristiano, con il Papa sono cattolico.

Il capitolo speciale del 1968, che ha fatto un certo tentativo di rinnovamento, è capitato in un momento di crisi e di incertezza comune a molte istituzioni della Chiesa. Il confronto con il Fondatore non aveva ancora a disposizione importanti documenti pubblicati successivamente, come gli Scritti, il Carteggio, la Biografia,ecc. Il risultato quindi è stato un po' lacunoso e incerto. Si pensi che in 20 anni sono state rifatte perben tre volte le Costituzioni e le Norme. Forse non si è ancora trovato un criterio comune di lettura del Lanteri per metterci in ascolto di quello che ha da dire a noi Oblati del 2000.

Per avviarci in questa direzione penso si debba avere presente il quadro in cui si è mosso il Fondatore. E' quello che tento di fare ripercorrendo le tappe più significative dell'apostolato del Lanteri, per conoscere cio che è datato nella sua azione e cio che è permanente. Quello che è datato vale per la storia, qu ello che è permanente vale per noi oggi.

Il contesto storico in cui operava il Lanteri è importantissimo, tutti i biografi lo sottolineano; esso ci illumina sul "perché" di certe scelte.

I. ALCUNI EVENTI CHE HANNO INFLUENZATO LA VITA DEL LANTERI.

Nel periodo storico vissuto dal Lanteri ci sono stati dei grossi avvenimenti che hanno influenzato le scelte della sua vita. Nel 1773 c'è stata la soppressione della Compagnia di Gesù; nel 1789 la Rivoluzione Francese; nel 1809 l'imprigionamento del Papa. Determinante per la strategia del Lanteri è stato il Giansenismo e il tipo di predicazione in voga al suo tempo. Ognuna di queste cose merita un breve accenno di riflessione.

1. La soppressione della Compagnia di Gesù (1773).

Estimatore convinto dello spirito ignaziano e della solidità della pastorale della Compagnia, il Lanteri si è dato d'attorno per il suo "ristabilimento". Ha inviato ad essa alcuni dei suoi collaboratori, e lui stesso nel 1825 stava per entrare nella Compagnia, quando improvvisamente decise il ristabilimento degli Oblati in Pinerolo. Nel nuovo istituto il Lanteri porta il suo bagaglio ignaziano. Questo fatto ci autorizza forse a considerare il Lanteri più gesuita dei gesuiti?

2. La Rivoluzione Francese (1789).

La Rivoluzione francese coglie il Lanteri trentenne nel pieno della sua attività apostolica. Nella ricorrenza del secondo centenario della Rivoluzione molti ne sono stati i celebratori e pochi i critici. Ma chi come il Lanteri ha vissuto trepidante quei momenti, sa che la "liberté" è finita nell'oppressione e la "fraternité" nel sangue; e che sotto la

ghigliottina sono finite le teste dei re e anche quelle di preti,suore e popolani fedeli alla Chiesa. Di fronte a questo scempio di persone e di valori il Lanteri si fa difensore del trono e dell'altare come due entità che si sostengono a vicenda, e si oppone ai "novatori". In un contesto diverso il Lanteri manterrebbe totalmente gli stessi atteggiamenti?

3. Un Papa imprigionato.

Dopo la deportazione di Pio VI si è avvuto l'imprigionamento di Pio VII a Savona per cinque lunghi anni, un avvenimento umiliante e penoso per la vita della Chiesa. In questa tremenda vicenda si esalta la fedeltà al Papa da parte del Lanteri, universalmente riconosciuto come colui che muoveva segretamente le fila per far giungere al Papa prigioniero gli aiuti, i documenti e il sostegno morale.

Questa fedeltà, che si estende a tutti gli altri campi in cui è richiesta, non ha impedito al Lanteri di opporsi al Dicastero vaticano che attraverso il suo Segretario Mons.Marchetti (1826), voleva stravolgere le finalità dell'Istituto di cui chiedeva l'approvazione. La fedeltà dell'uomo responsabile non è mai cieca. Se fosse stata cieca, il Lanteri non avrebbe mai osato contrastare vescovi e ambienti ecclesiastici, proponendo decisamente la morale di S.Alfonso,a quel tempo invisa ai più.

(Gli Oblati degli anni 1988-1991, che riconoscono il Lanteri come Fondatore e Maestro, sul suo esempio hanno dimostrato nei fatti fedeltà al Papa; non si sono ribellati, non si sono fatti protestanti, nonostante che si sentissero trattati più col bastone che con la carota.)

4. Il Giansensismo.

Il Giansensismo era la bestia nera contro cui il Lanteri ha combattuto a lungo, uscendone vittorioso senza cantare vittoria. Il Giansenismo si manifestava essenzialmente sotto l'aspetto della rigidità morale che allontanava i fedeli dai sacramenti e in una tendenza a rendersi autonomi dalla sede apostolica, con lo spirito anti-romano dei gallicani. L'errore era penetrato nelle Facoltà teologiche e storiche dell'Università, nei seminari, nei libri di testo e nella pratica pastorale di molti parroci. Un parroco della Savoia, a chi gli faceva osservare che solo dodici uomini su 2000 avevano fatto Pasqua, rispose: sono anche troppi!

A questo errore il Lanteri ha contrapposto tutte le sue energie per l'intero arco della sua vita. Giustamente però il Lanteri non ha lasciato agli Oblati il compito di combattere il Giansenismo, ma di combattere gli errori correnti, rendendo in questo modo sempre attuale l'azione della Congregazione.

5. La predicazione del tempo.

A qualcuno potrà apparire strano che questo argomento della predicazione possa aver avvuto importanza per il Lanteri. Eppure si sa che su questo argomento il Lanteri è stato drastico, proibendo di fare delle predicazioni che non siano quelle degli Esercizi e delle Missioni popolari, e scontrandosi su questo con il P.Reynaudi. Il Lanteri vedeva giusto: il taglio della predicazione in voga ai suoi tempi e in quelli successivi fino agli inizi del nostro secolo, (i più anziani hanno conosciuto questo genere di predicatori), era caratterizzato da una oratoria ampollosa e ridondante, avulsa dalla Parola di Dio, affidata quasi a professionisti del gergo predicatorio, ben remunerati per panegirici, novene e feste di santi.

II. LE INIZIATIVE APOSTOLICHE DEL LANTERI.

Il quadro in cui si muove il Lanteri è dunque contrappuntato dagli elementi ora descritti, e cioè: la soppressione della Compagnia di Gesù, la Rivoluzione francese, l'imprigionamento del Papa, l'errore del Giansenismo e la mancanza di una solida predicazione. La reazione dell'apostolo Lanteri è perfettamente in linea con i segni del tempo. Le sue principali opere sono: le Amicizie, la Buona Stampa, Gli esercizi e le Missioni popolari, la Morale alfonsiana, il Convitto ecclesiastico e la fondazione degli Oblati di M.V.

a) Le Amicizîe.

Coloro che si propongono di ricostruire la storia dell'organizzazione dei cattolici in Italia, se non sono sbrigativi, risalgono a quella matrice che furono le Amicizie, qualificandole come Amicizie del Lanteri, come colui che le impersona tutte: Amicizia Cristiana, Aa, Amicizia sacerdotale, Amicizia Cattolica. La più caratteristica è l'Amicizia Cristiana.

"Essa era composta da preti e laici, aveva anche la sezione femminile. Una notevole iniziativa era lasciata ai membri laici, ai quali spesso venivano assegnati dei posti di responsabilità. Stavano così nascendo nuove forme di vita cristiana intensa e di evangelizzazione, rispondenti alle esigenze dell'epoca"[2]. L'Amicizia Cristiana si propone la formazione spirituale dei suoi membri, la conoscenza e la diffusione dei buoni libri, la formazione di una elite intellettuale capace di creare un'opinione pubblica informata ai principi cristiani[3] . Le prospettive sono ad ampio raggio; non per niente il Lanteri raccomanda la lettura delle Gazzette ed esorta a "riguardar tutto il mondo come propria patria".

L'originalità delle Amicizie colpisce gli studiosi. Scrive per es. Franco Pierini sul N.del Gennaio '91 di Vita Pastorale, mentre si accinge a parlare di un santo prete dell'800: "E'nota a tutti l'importanza che hanno avvuto, nella storia contemporanea della Chiesa, i movimenti di rinascita e di riforma sorti all'indomani della rivoluzione francese. Dom P.Guéranger e la rinascita liturgica, Paolina Jaricot e la rinascita missionaria, Federico Ozanam e il primo movimento sociale cattolico, Pio Brunone Lanteri e il riemergere del laicato cattolico...". Nel volume (1977) su Faà di Bruno gli autori affermano: "Si colloca in questa situazione di emergenza per la chiesa piemontese (verso il 1850) il risveglio dei laici, la cui azione a difesa e riconquista della società al messaggio cristiano, se si eccettua la particolare e importante esperienza delle Amicizie Cattoliche, era considerata inusitata e vista con diffidenza dalla Gerarchia".

b) La Buona Stampa.

Erano principalmente due i canali attraverso cui far passare il messaggio cristiano ai tempi del Lanteri: la parola parlata (Esercizi e Missioni) e la parola scritta, cioè i libri. Anche per combattere gli errori contenuti nei libri è necessario prima di tutto conoscerli e poi contrapporvi libri buoni. L'intuizione non poteva sfuggire al Lanteri, sempre attento a ciò che succede nel mondo. Le biografie attestano la gran mole di lavoro che ha dato a editori e librai. L'idea sarà raccolta su larga scala molti decenni dopo dai Paolini, dai Dehoniani, dai Salesiani, dalle editrici cattoliche di Brescia e da altri.

c) Esercizi Spirituali e Missioni Popolari.

Qui si coglie più che altrove l'animo "gesuita" del Lanteri, che vede negli Esercizi ignaziani un efficace mezzo di conversione permanente, e nelle Missioni Popolari vede riassunto il meglio di " quanto si ha da credere e operare". Il Roothan dipinge il Lanteri come "versatissimo" in materia di Esercizi Spirituali. Ne scrive un Direttorio e col Guala restaura e riapre la casa di Esercizi di S.Ignazio di Lanzo. Sono centinaia e centinaia i corsi dati dagli Oblati con la promozione del Lanteri, dalla prima fondazione in Carignano nel 1816 fino alla sua morte nel 1830, compreso il periodo dell'autoscioglimento della Congregazione tra il 1820 e il 1825. Le richieste erano una valanga; mai si potevano soddisfare tutte.

d) La Morale alfonsiana.

Si fa tanta fatica a mantenere un'assiduità alla partecipazione alla dottrina cristiana e ai sacramenti; se poi c'è una pastorale scostante e una morale severa di stampo giansenistico, va a finire che si perdono anche i pochi fedeli che frequentano. Il Lanteri, uomo eminentemente apostolico nelle intuizioni, capisce che bisogna intervenire a raddrizzare le cose, non solo nella predicazione e nel confessionale, ma preventivamente nei seminari, nelle università e nei testi di Morale. La Morale alfonsiana, improntata a praticità e benignità, è quella che fa al suo caso. Promuove presso Marietti numerose edizioni dei testi di Morale del Liguori e se ne fa propagatore con un libro anonimo intitolato "Réflexions sur la Sainteté et la Doctrine du Bienheureux Liguori". Uno storico ha definito l'autore delle "Réflexions" come il principale promotore delle idee alfonsiane in Italia; ma tutto ci porta a credere che egli sia anche il principale responsabile della loro penetrazione in Francia"[4]

e) Il Convitto ecclesiatico.

Nel 1817 per iniziativa congiunta del Lanteri e del Guala è sorto a Torino un Convitto Ecclesiastico, previsto dalla Regola degli Oblati, per l'addestramento del giovane clero alle confessioni, secondo i principi della Morale alfonsiana[5]. Il buon esito che ha avvuto fino ai nostri giorni sta a dimostrare come avevano visto bene i due promotori. La catena di santi dell'800 piemontese, ripercorrendo la quale fino al primo anello, ci imbattiamo con stupore nel Lanteri, trae dal Convitto e dalla sua spiritualit~ una delle principali fonti di alimentazione.

f) Gli Oblati di Maria Vergine.

Per un oblato l'opera delle opere del Lanteri è la fondazione degli Obalti di Maria Vergine. A quel piccolo germe che nasce in casa Golzio a Carignano nel 1816 il Lanteri, chiamato successivamente a dirigerlo, offre immediatamente lo spirito delle Amicizie, tanto che il Bona arriva a dire che la Congregazione degli Oblati di M.V. può essere considerata la riedizione in chiave ecclesiastica dell'Amicizia Cristiana. Infatti le regole, che attingono alle esperieze spirituali precedenti, pongono lo scopo dell'istituto nella predicazione degli Esercizi e delle missioni popolari secondo le forme di pietà più umane e più indulgenti, nella preparazione pastorale dei giovani sacerdoti in appositi convitti, nell'apostolato della buona stampa e nella lotta contro gli errori moderni"[6].

Un problema.

Conoscendo lo zelo e la tempestività che caratterizzavano le iniziative del Lanteri e della sua cerchia, verrebbe da pensare a una immediata traduzione di finalità cosi ambiziose in opere specifiche, sorrette ora da una Congregazione che le ha fatte proprie. Invece non tutto andò per il giusto verso. Alla morte del fondatore nel 1830 gli Oblati avevano un'unica casa, S.Chiara di Pinerolo. E' innegabile che la Congregazione OMV ha avuto una partenza stentata, con delle ripercussioni negli anni successivi, forse fino ai nostri giorni. Che spiegazione si può dare ?

-Una prima spiegazione di questo stentato avvio è da ricollegarsi al **poco tempo** che il Fondatore ha potuto dedicare alla sua Congregazione: 4 anni nel periodo carignanese e altri 5 a Pinerolo, dove però lui stesso si trasferisce da Torino solamente nel 1827, tre anni prima di morire.

-Poi c'è **l'autoscioglimento** della Congregazione dal 1820 al 1825, che ha certamente frenato il suo sviluppo, con la perdita di buoni elementi, e con il non ingresso di altri.

-La **nascita fuori casa** della Congregazione (è un'interpretazione personale), in quanto che l'iniziativa originale è dei tre sacerdoti di Carignano, Golzio, Reynaudi e Biancotti, e quando il Lanteri è chiamato a dirigerla, lui rimane a Torino in mezzo al dinamismo delle sue iniziative. Si tenga presente che non c'erano treni, corriere,telefoni.

-La **nascita fuori ambiente** della Congregazione (è ancora interpretazione personale). Non è avvenuto per il Lanteri quello che avviene in genere per gli altri fondatori, e cioè che il gruppo che si è formato intorno al leader sia il primo nucleo del nuovo istituto. Scorrendo i molti nomi di persone attive della cerchia del Lanteri, si contano sulle dita di una mano coloro ai quali sia applicabile la sigla OMV.

-Un'ultima spiegazione, ma non ultima per importanza, riguarda la questione dell'Alter fundator,titolo attribuito a P.Reynaudi.

Alter fundator.

Cosa ci sta sotto questo titolo di secondo fondatore? Uno studio fatto da P.Claretta, da me sollecitato a dare una spiegazione, rivela che qualche incertezza c'è stata all'inizio della Congregazione, non certo però da parte del Lanteri. Partiamo da alcuni dati certi: a) Intanto il titolo di "alter fundator" c'è; è nel Breve "Etsi Dei Filius" e sta sotto il ritratto del Reynaudi a Pinerolo. b) Il Carteggio dimostra l'inusuale e purtroppo infruttuosa insistenza del Lanteri per avere in Congregazione il P.Biancotti S.J. e il Can.Craveri. c) E' singolare anche la fretta con cui il Lanteri si adopera per avere prima l'approvazione diocesana, poi quella pontificia e subito dopo quella statale, il tutto in due anni. d) Nel 1836 il P.Reynaudi dà le dimissioni da Rettor Maggiore e esce di Congregazione. e) Nel 1839 in Congregazione si affronta la questione (Vd.studio Claretta) se l'istituto debba intendersi una pia unione di ecclesiastici senza voti, riuniti per fare un po' di bene (nucleo carignanese), oppure un vero istituto con finalità specifiche e voti.

Prevalse logicamente la seconda opinione e per conferma e sicurezza si rifecero i voti. La questione dunque esisteva. Più di un biografo insinua una propensione del Lanteri - e vedeva giusto - ad

avere un successore diverso dal Reynaudi, peraltro ottimo predicatore. La fretta nelle approvazioni si può giustificare dal desiderio che la nuova Congregazione non venga a trovarsi di fronte a degli ostacoli come quelli incontrati con Mons.Chiaverotti e Mons.Marchetti. Avrà pensato anche a ostacoli interni? La mia opinione la esprimevo così in una lettera al biografo di una decina d'anni fa: "Guardando all'indirizzo pratico assunto dalla Congregazione, credo che il sessennio del primo successore del Lanteri abbia incamminato la Congregazione su un binario non spiccatamente lanteriano. E purtroppo mi sembra di essere autorizzato ad affermare - continuando l'immagine ferroviaria - che il povero treno-Reynaudi è partito ed è arrivato fino a noi, mentre il prezioso convoglio-Lanteri è ancora fermo dal 1830 alla stazione di Pinerolo". E' un'osservazione un po' drastica, ma lì c'è un nodo da sciogliere.

CONCLUSIONI.

Si può tirare qualche conclusione da quanto esposto finora?

Intanto mi sembra di poter affermare che, in analogia a quanto esorta il Vaticano II in ordine al rinnovamento, a porsi cioè in ascolto del Gesù del Vangelo che parla a noi con le parole ma anche con i gesti e gli eventi della sua vita, allo stesso modo ci dovremmo comportare noi con il Fondatore. Egli parla a noi con le Regole e con gli scritti, ma molto anche con la sua vita e con le sue opere.

Se questo è pacifico, dobbiamo riconoscere che ci troviamo di fronte a un Fondatore che in tutta la sua esistenza svolge un'azione a vasto raggio nella Chiesa tendente a incidere in quegli ambienti che possono formare le coscienze cristiane. Anziché porsi come pastore di una frazione del popolo di Dio, si preoccupa di formare le guide del popolo di Dio e di dare loro gli strumenti necessari.

Da dove si desume questo taglio particolare dell'azione del Lanteri?

-In primo luogo dal ceto di coloro che appartenevano alle Amicizie: clero, nobili e borghesia, cioè le tre categorie di persone che in quel periodo storico avevano un'enorme influenza sulle popolazioni e sulla società.

-Poi si deduce dal fatto che il Lanteri nel 1820 preferisce l'autoscioglimento della Congregazione piuttosto che essere costretto ad accettare di essere come gli Oblati di S.Carlo, soggetti agli impieghi ecclesiastici. Qui si intravvede la problematica delle parrocchie. Dice il Lanteri: "Aggiungono gli avversari che la nostra Congregazione diminuisca i soggetti per le parrocchie, mentre abbiamo un Convitto (sic!) espressamente per formarli a questo scopo...Pertanto gli Oblati, ben lungi dal diminuire i buoni soggetti per gli impieghi di cura d'anime, travagliano anzi per moltiplicarli e perfezionarli".

-Anche l'apostolato della buona stampa, a causa del diffuso analfabetismo del tempo, era rivolta praticamente ai soliti ceti, clero nobili borghesi.

-Gli stessi Esercizi Spirituali sono rivolti alla formazione di seminaristi, sacerdoti, suore e laici impegnati, che a loro volta svolgeranno compiti di guida e di formazione delle coscienze cristiane.

Per un Oblato di Maria vergine non è importante copiare le iniziative del Fondatore e ripeterle oggi; conta invece molto lasciarsi informare dal suo spirito. Poi si possono concordare le opere che lo traducono nell'azione apostolica.

Ai capitolari OMV del 1983 il Papa Giovanni Paolo II disse una frase di questo genere: Studiate, approfondite e sperimentate tutte quelle forme di apostolato che portano la Chiesa a incidere cristianamente sul mondo moderno. Un concetto eminentemente lanteriano! Dovrebbe essere la strada da percorrere.

Roma , Nome di Maria '91.

NOTE

[1] (Si veda lo studio dello storico Franco Molinari, recentemente scomparso,Iesus 6/86)

[2] Guerger, Le Ralliement 3.

[3] Bona, Testimonianza 18

[4] Guerder, Le Ralliement.362.

[5] Bona, Testimonianza 59

[6] Bona,Testimonianza 59

Curiosità lanteriane.

Un episodio curioso nella vita del Lanteri si è avuto quando ha tentato di fare il biblista. E' avvenuto nel 1815 in occasione della pubblicazione a Basilea di una traduzione in lingua francese del Nuovo Testamento, da parte dei protestanti. La traduzione segue il testo greco, che ha qualche variante rispetto alla Vulgata. La secca contrapposizione che esisteva fra cattolici e protestanti ha giocato anche in questa vicenda un ruolo negativo. Non si sa se sono stati maggiormente i protestanti a tirare l'acqua al loro mulino nelle "varianti", oppure se sono stati i cattolici, con il Lanteri in testa, a vedere nelle varianti tutti gli errori che abitualmente si rinfacciano ai protestanti. Fatto sta che il cattolico Lanteri, senza conoscere il greco, si è messo subito a fare l'esegesi del testo tradotto dal greco, confrontandolo semplicemente con la Vulgata. Logicamente vi ha tirato fuori una fila dei soliti errori. La cosa non scandalizza, perché questa era l'aria che si respirava in quel tempo, tanto diversa da quella del nostro secolo. Basti citare quanto affermava P. Lyonnet a proposito della *Traduction Œcuménique de la Bible* (TOB), opera promossa congiuntamente dalla cattolica Editrice Du Cerf e dalla protestante Alleanza Biblica universale, erede della Società Biblica contro cui il Lanteri rivolse i suoi strali. Di fronte alle esitazioni nell'affrontare il lavoro per l'incertezza della riuscita dell'impresa, dice P. Lyonnet, i traduttori cattolici e protestanti si accordarono per tradurre per primo il libro in cui si presumevano sorgere le maggiori difficoltà, cioè la Lettera ai Romani, convinti che se fosse riuscita la traduzione comune di quell'opera di Paolo, tutto il resto sarebbe seguito con facilità. E così avvenne. La Lettera ai Romani di Paolo superò felicemente lo scoglio e si ebbe la TOB, con l'approvazione anche degli ortodossi. Il clima era veramente diverso all'interno della Chiesa, sia nei confronti dell'ecumenismo che della Bibbia. Non sembri che si voglia infierire sul Lanteri, ma si possono riportare due frasi diametralmente contrarie agli enunciati del Vaticano II. Dice per es. in un punto il Lanteri: "La Bibbia aperta sulle ginocchia della Chiesa". Il Vat. II dice: "Il Magistero si pone in ginocchio di fronte alla Parola di Dio"(DV 10). Ancora il Lanteri: "Certi libri biblici non sono da leggersi da tutti perché potrebbero scandalizzare piuttosto che edificare". A sua volta il Vat.II: "Il Santo Concilio esorta con forza tutti i fedeli alla frequente lettura delle divine scritture"(DV 25). L'invasione di Bibbie protestanti ha avuto un'altra grossa riper-

Ai capitolari OMV del 1983 il Papa Giovanni Paolo II disse una frase di questo genere: Studiate, approfondite e sperimentate tutte quelle forme di apostolato che portano la Chiesa a incidere cristianamente sul mondo moderno. Un concetto eminentemente lanteriano! Dovrebbe essere la strada da percorrere.

Roma , Nome di Maria '91.

NOTE

[1] (Si veda lo studio dello storico Franco Molinari, recentemente scomparso,Iesus 6/ 86)

[2] Guerger, Le Ralliement 3.

[3] Bona, Testimonianza 18

[4] Guerder, Le Ralliement.362.

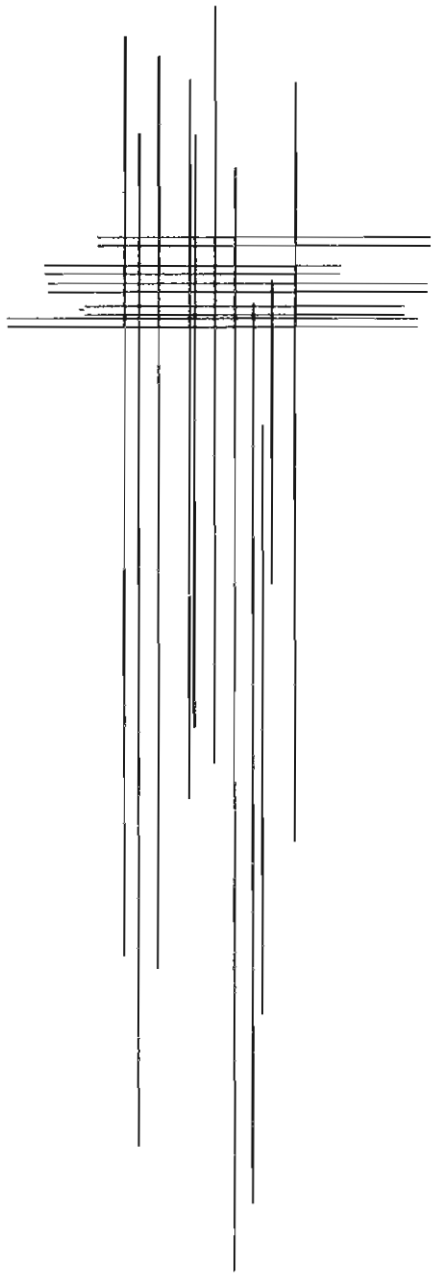
[5] Bona, Testimonianza 59

[6] Bona,Testimonianza 59

Curiosità lanteriane.

Un episodio curioso nella vita del Lanteri si è avuto quando ha tentato di fare il biblista. E' avvenuto nel 1815 in occasione della pubblicazione a Basilea di una traduzione in lingua francese del Nuovo Testamento, da parte dei protestanti. La traduzione segue il testo greco, che ha qualche variante rispetto alla Vulgata. La secca contrapposizione che esisteva fra cattolici e protestanti ha giocato anche in questa vicenda un ruolo negativo. Non si sa se sono stati maggiormente i protestanti a tirare l'acqua al loro mulino nelle "varianti", oppure se sono stati i cattolici, con il Lanteri in testa, a vedere nelle varianti tutti gli errori che abitualmente si rinfacciano ai protestanti. Fatto sta che il cattolico Lanteri, senza conoscere il greco, si è messo subito a fare l'esegesi del testo tradotto dal greco, confrontandolo semplicemente con la Vulgata. Logicamente vi ha tirato fuori una fila dei soliti errori. La cosa non scandalizza, perché questa era l'aria che si respirava in quel tempo, tanto diversa da quella del nostro secolo. Basti citare quanto affermava P. Lyonnet a proposito della *Traduction Œcuménique de la Bible* (TOB), opera promossa congiuntamente dalla cattolica Editrice Du Cerf e dalla protestante Alleanza Biblica universale, erede della Società Biblica contro cui il Lanteri rivolse i suoi strali. Di fronte alle esitazioni nell'affrontare il lavoro per l'incertezza della riuscita dell'impresa, dice P. Lyonnet, i traduttori cattolici e protestanti si accordarono per tradurre per primo il libro in cui si presumevano sorgere le maggiori difficoltà, cioè la Lettera ai Romani, convinti che se fosse riuscita la traduzione comune di quell'opera di Paolo, tutto il resto sarebbe seguito con facilità. E così avvenne. La Lettera ai Romani di Paolo superò felicemente lo scoglio e si ebbe la TOB, con l'approvazione anche degli ortodossi. Il clima era veramente diverso all'interno della Chiesa, sia nei confronti dell'ecumenismo che della Bibbia. Non sembri che si voglia infierire sul Lanteri, ma si possono riportare due frasi diametralmente contrarie agli enunciati del Vaticano II. Dice per es. in un punto il Lanteri: "La Bibbia aperta sulle ginocchia della Chiesa". Il Vat. II dice: "Il Magistero si pone in ginocchio di fronte alla Parola di Dio"(DV 10). Ancora il Lanteri: "Certi libri biblici non sono da leggersi da tutti perché potrebbero scandalizzare piuttosto che edificare". A sua volta il Vat.II: "Il Santo Concilio esorta con forza tutti i fedeli alla frequente lettura delle divine scritture"(DV 25). L'invasione di Bibbie protestanti ha avuto un'altra grossa riper-

cussione sugli ambienti del Lanteri, occasionando la nascita di una delle prestigiose Amicizie, l'Amicizia Cattolica. Si sa dai verbali che nella riunione dell'Amicizia Cristiana del 3 Marzo 1817, forse l'ultima, il cav. Collegno espose il progetto di "un'associazione pubblica per promuovere la circolazione di libri buoni, come un ramo dell'Amicizia Cristiana, da contrapporsi alle Società protestanti". La proposta fu accolta e nacque la "Società ecclesiastico-biblica", che poco dopo, su indicazione del conte De Maistre, si chiamò "Amicizia Cattolica"; un'associazione formata di soli laici e non più segreta. Siamo ai primordi della storia dell'organizzazione del laicato cattolico in Italia. Potrà fare meraviglia, ma il Lanteri inizialmente era contrario all'Amicizia Cattolica (Bona), forse perché la sua nascita è coincisa con il momento in cui stava per far risorgere l'Amicizia Cristiana, tanto cara al suo maestro p. Diessbach. Poi però si rende conto dell'originalità e della bontà della cosa e non esita a cambiare opinione. Per gli 11 anni di vita dell'Amicizia Cattolica ne sarà lui l'anima, senza mai farne parte, appunto perché come ecclesiastico era escluso da un'associazione laicale. Una considerazione per concludere:



- Il Lanteri sa cambiare opinione, come abbiamo visto nel passaggio dall'Amicizia Cristiana all'Amicizia Cattolica. Anche nei confronti della Bibbia e dell'ecumenismo ha cambiato opinione? Certamente no, perché stava in sintonia con la mentalità diffusa nella Chiesa del suo tempo. Se fosse vissuto dopo il Vaticano II, tutto ci fa pensare che il suo "sentire cum Ecclesia" l'avrebbe portato a mettere in consonanza con la Chiesa non solo le due frasi citate sopra, ma anche tutto il suo modo di pensare. In fondo si è trovato a essere contro la Bibbia (protestante) per amore della Bibbia.

The Spiritual Exercises the Three Ways, and Rahnerian Theology

Rev. Thomas Haake, OMV

Karl Rahner's († 1984) systematic theology is very much a theology of experience. His theological anthropology and his teaching on the fundamental transcendental dimension of human existence issue forth in a framework centered upon man as a knowing and loving subject.

Certainly, St. Ignatius' SPIRITUAL EXERCISES also concentrate on human experience of the Divine. Undoubtedly, a highly detailed study could be made of how the dynamic of the EXERCISES meshes with the themes of Rahner's theological approach. However, I wish to limit myself to a few considerations on how the doctrine of the three ways might be utilized as a means of establishing some guidelines for adopting basic concepts from Rahner's theology when engaging in spiritual direction, particularly the direction of the EXERCISES.

The description given in the Principle and Foundation may serve as an important link with the basic thrust of Rahner's method: «Man is created to praise, reverence and serve God our Lord, and by this means save his soul.» [23] This theme is included in the EXERCISES in order to provide a basis for indifference to created reality and the use or non-use of creatures inasmuch as they lead toward or away from man's goal. Rahner's repeated insistence upon man's experience of himself in his dependent creatureliness vis-à-vis God, his transcendental goal, should establish that same indifference[1]. Such considerations already provide an openness in the soul which allows the *purgation* to begin.

St. Ignatius continues with instructions on the examination of conscience followed by meditations concentrating on sin (angelic, Adamic, mortal, and personal) and hell. Surely, the first three types of sin give a theoretical appreciation of the nature of sin as an improper use of freedom working against one's self-realization. But in the consideration of personal sin, the experience of such an absence of love is more clearly brought into an existential focus. Rather than see sin as only an offense against the law of God, it may also be viewed as «...just as much an offense against an utterly individual imperative of the individual will of God...»[2], as Rahner's existential ethics explains.

A director would certainly do well to make use of Rahner's teaching on concupiscence as that in man which precedes and resists the control of the nature by the person[3]. When we can see what sin is and the nature of our disposition to it, we are enabled to deal with it in a more radical manner. Such knowledge can guide the soul in its efforts in the active nights and provide an understanding of the work of the Holy Spirit in the passive nights.

Contemplations on the mysteries of Christ's life along with other meditations place before the directee the image of Jesus – true God and true man. Not only is Christ the cause of grace and redemption, but also our examplar. In particular, by entering into Jesus' openness to God's offer of Himself and His (Jesus') actualization of the Father's salvific design, one comes into contact with the Lord Jesus as the "Absolute bearer of salvation."

Jesus serves as the structural mediation through Whom God's offer of Himself is irrevocably present to us[4]. The second and third weeks provide a radical experience of salvation and *illumine* the path which must be travelled by the Christian pilgrim. «If anyone wishes to follow Me, let him deny himself and take up his cross and come after Me.» (Mt 16:24) Jesus' choices become the model for our choices. His acceptance of his dependence upon the Father as the true source of his autonomy shows us the way to actualize our creaturely dependence and, therefore, our autonomy[5].

One might question the validity of meditation on events which took place centuries ago as a means of experiencing salvation in the present. Rahner gives some insight to the answer to this problem by insisting that in such meditation we come into contact with the power of the Risen Christ Who is living still[6]. A spatio-temporal proximity to the beloved is not necessary for love to flourish[7] and *Jesus becomes, in this love of ours for him, the concrete Absolute, in whom the abstractness of norms, and the insignificance of the purely contingent individual, are transcended and overcome*[8]. As a result, our following of the Crucified involves a following of Jesus' emptying of Himself, a dying-to-self in our individual choices in freedom[9].

The illumination occurring during these weeks can be experienced as darkness. As the Lord provides one with insight into His salvific plan, leading one to contact with Him, the invitation to transcend merely rational categories can initiate an experience of spiritual torment. Not only does His light illuminate and uncover the darkest corners of the soul, but one must also deal with Him as mystery. Our spirit grasps at Him Who is incomprehensible mystery; yet, we seek to comprehend[10]. This perspective of Rahner harmonizes well with the teaching of St. John of the Cross regarding the passive nights and the sufferings which are induced in the faculties by infused contemplation.

The second week of the EXERCISES begins with an accent on descent-Christology «... They decreed, in their eternity, that the Second Person should become man to save the human race.» [102]; «... "Let us work the redemption of mankind"...» [107] However, it would not be difficult for a director to guide someone to an experience of an ascent-Christology. A presentation could be made of Jesus' full realization of the *potentia obœdientialis* in His Human Nature through His complete acceptance of God's offer of Self-communication, thereby changing history. Now we are called to be fully human through Jesus[11].

The contemplation of the death of Jesus provides an awareness of the redemptive benefits derived from that death, but one is also given a perspective on one's own death. In a way, all of life can be seen as a preparation for dying. Sin seems to have its victory in the death of Jesus – will such be the case in our lives, or will love be victorious? The finality involved in the use of freedom is ever so dramatically conveyed to us by a consideration of the reality of death.

The fourth week shifts the focus to the Risen Christ and the experience of the Christian community through His apparitions. The Resurrection completes the death of Jesus and is intrinsically linked to it in its saving causality. By virtue of the Resurrection, the Humanity of Jesus entered into the plenitude of unity with the Father. Jesus' Resurrection is the legitimation of his claims to be the bearer of God's definitive offer of Himself to the world. He was and is experienced by the Christian community as the Risen One[12]. This new form of the presence of Jesus as a historical sign of

God's activity evokes a Paschal faith that provides the Church with a share in Jesus' eschatological existence. Thus, as we speak of dying with Christ even before our death, we may speak of rising with Him (in a still incomplete fashion) even before our resurrection. We are united with the Risen Christ. Notwithstanding the redemptive tension involved in living our own paschal mystery, if we are attuned spiritually to the presence and action of God in our lives, we can experience profoundly (and to some extent, thematically) our union with the Crucified **and** Risen Lord. The Resurrection of Jesus has altered the meaning of human existence and of death. This accentuates (during the fourth week) the unitive dimension of our spiritual lives in that the Resurrection (Jesus' irrevocable return to and union with the Father) gives meaning to the mysteries of His life; therefore, it gives meaning to the mysteries of our lives. «If we have died with Him, then we shall live with Him.» (2 Tim. 2:11)

The Contemplation to Attain Divine Love concludes that which the Principle and Foundation began. St. Ignatius describes love as consisting of a mutual interchange between the two parties. [231] Theologians teach that true charity can exist only between equals; one might be led to question how man can love God. This is possible, as Rahner explains, due to the communication to the soul of God's own reality as Uncreated Grace[13]. This unity through grace is even more constitutive of the union between God and man than is the imitation of Christ. In this sense, the contemplations of the mysteries of Christ may be seen as having a sacramental role in that they lead us to a deeper union with God. This sacramental role of the Humanity of Jesus is also present in the thought of St. John of the Cross. It is Jesus Who leads us to the contemplation of the Father. This contemplation, together with the transformation brought about by the spiritual marriage,

> *... enables the soul to know as God knows and love as God loves because the process of divine adoption confers upon the soul by participation that which is true of the Word-made-Flesh by essence... if John insists that all our concepts are inadequate to represent God, as He is in Himself, then what he suggests as a remedy is not that we discard the Humanity of Christ but rather that we allow God to transform our inferior faculties in order that we may know and love Him, the Word-made-Flesh, as He is known and loved by God. . . . As beginners and proficients are counseled to meditate on the mysteries of the life of Christ, those who have received the grace of mystical prayer [infused contemplation] are invited to leave Jesus in a certain way in order to rediscover Him in a richer, more profound way*[14].

Although the Contemplation to Attain Divine Love makes much of God's beneficence in our regard through nature, Rahner points out that only a Christian can experience fully the reality of this beneficence:

> *But truly to find God in the hard, cruel, divided, and threatening world, despite and even because of the world's oppressive contradictions to search out a reconciliation in love – a person can only do that if he does not shun the cross of the Savior, and if he believes in God's love, even though he himself must hang on a cross in this world. Finding God in all things and experiencing the transparence of things toward God is accomplished only by the person who meets this God at that point where He descended into utter darkness and abandonment: on the cross of Jesus Christ. In this way alone will the sinner's eye become bright, will detachment become possible for him, will he be able to*

find God also in those things that come to him as crosses, and not just where he wants to find God[15].

Rahner's teaching regarding the role of the will in human self-transcendence is particularly apropos in a discussion of the Contemplation to Attain Divine Love and the unitive dynamic operative in the fourth week. God opens up our transcendence, and only through trusting surrender to Him as the holy mystery can we bring about the perfection of our knowledge. In other words, we must allow ourselves to be grasped totally by Him Whom we cannot totally grasp. In fact, since God grounds all truth, His mystery is the condition of the possibility of the exercise of our knowledge and liberty categorically. The actualization of one's relationship of dependence upon God as **holy** mystery is the only basis for full realization of oneself as an autonomous transcendent subject[16].

As the Directory of 1599 states:

...this is a business which does not depend on length of time, but on amount of progress made... Nay more, this advance to the higher way, depends not so much on our own choice, will, and effort, as on the guidance of the Holy Spirit. [278-279]

Rahner would certainly be in agreement with these statements but would not wish that anyone be thereby discouraged, in that even mysticism falls within the framework of ordinary grace and faith[17]. The Exercises can be perceived as a means of making oneself available to such spiritual development.

NOTES

[1] See Karl Rahner, SJ, **Spiritual Exercises**, trans. Kenneth Baker, SJ (New York: Herder and Herder, 1965), pp. 23-27; **Foundations of Christian Faith: An Introduction to the Idea of Christianity**, trans. William V. Dych (New York: The Seabury Press, 1978), pp. 75-81; and **A Rahner Reader**, ed. Gerald A. McCool (New York: The Crossroad Publishing, 1985), pp. 315-16.

[2] Karl Rahner, **A Rahner Reader**, p. 253.

[3] Ibid., pp. 199-204.

[4] Ibid., p. 172.

[5] Ibid., pp. 153-159 and Karl Rahner, **Foundations**, pp. 75-81.

[6] Karl Rahner, SJ, **The Practice of Faith: A Handbook of Contemporary Spirituality**, eds. Karl Lehmann and Albert Raffelt (New York: The Crossroad Publishing Company, 1984), p. 138.

[7] Ibid., pp. 140-141.

[8] Ibid., p. 141.

[9] Ibid., pp. 142-151.

[10] Karl Rahner, **Foundations**, pp. 57-65.

[11] Karl Rahner, **A Rahner Reader**, pp. 145-153, 166-172.

[12] Karl Rahner, **The Practice of Faith**, p. 302.

[13] Karl Rahner, **The Practice of Faith**, p. 175.

[14] Paul Russell, TOP, "The Humanity of Christ in St. John of the Cross", **Spiritual Life**, Fall 1984 pp. 154-155.

[15] Karl Rahner, **Spiritual Exercises**, pp. 271-272.

[16] Karl Rahner, **Foundations**, pp. 65-66.

[17] Karl Rahner, **The Practice of Faith**, p. 73.

Quale pastorale giovanile per la nuova evangelizzazione?

P. Alberto Moscatelli, OMV

Il problema che vogliamo affrontare è, in verità, assai complesso, perché il fenomeno giovanile, concretamente, va collocato nell'alveo dell'attuale situazione socio-culturale, caratterizzata sia dal pluralismo di antropologie differenziate e tra loro anche contraddittorie, sia dalla velocità con cui avvengono i mutamenti culturali, sia dalla presenza di progetti e prospettive, segnate dall'usa e getta, sia da altre innumerevoli cause, che stimolano a ripensare e a rifondare una pastorale giovanile adeguata e all'altezza dei tempi.

In pratica va colta la proposta della Nuova Evangelizzazione proiettandola nella fascia giovanile, la quale non è altro che un riflesso di una situazione globale.

Da queste premesse nasce la giustificazione per i limiti che l'articolo presenta, in quanto metterà a fuoco solo alcuni aspetti del problema, che, ovviamente, non potranno esaurire la trattazione del tema che ci siamo proposti di affrontare.

L'analisi della situazione giovanile, con una certa ripetitività, è presentata dai vari documenti ecclesiali, più o meno, con le stesse caratteristiche.

Qui riportiamo a mo' d'esempio ciò che è stato scritto dalla Conferenza Episcopale Italiana, nel Documento: "Evangelizzazione e testimonianza della carità" - Orientamenti pastorali per gli anni '90. - 8 dicembre 1990.

Il mondo dei giovani vive ed esperimenta, con intensità tutta particolare, le contraddizioni e le potenziatità del nostro tempo. Subendo le forti pressioni della società dei consumi, non di rado i giovai si mostrano fragili e incostanti, ***incapaci di dare un senso al proprio vivere****, prigionieri del tutto e subito; spinti talvolta verso forme di emarginazione psicologica, sociale ed economica.*

*Anche dal punto di vista dell 'evangelizzazione assistiamo al crescere di fenomeni come l'****indifferenza e la difficoltà ad accedere all'esperienza di Dio, oppure la forte soggettivizzazione della fede e l'appartenenza ecclesiale condizionata, nonché una sorta di endemico deperimento del consenso intorno ai principi etici****.*

Ma nonostante il diffuso disagio giovanile, a volte manifesto, altre volte soffocato, i giovani esprimono anche oggi le attese dell 'umanità e portano in sé gli ideali che si fanno strada nella storia: il rispetto della libertà e dell 'unicità della persona, la sete di unità, un nuovo concetto e stile di reciprocità nei rapporti tra uomo e donna, il riconoscimento dei valori della pace e della solidarietà, la passione per un mondo unito e più giusto, l'apertura al dialogo con tutti, l'amore per la natura..

Di fronte alla complessità e ai rapidi cambiamenti del mondo giovanile le nostre chiese corrono il rischio di mostrarsi talvolta incerte e in ritardo. La pastorale giovanile, da realtà pacifica, collegata quasi spontaneamente con i modelli di socializzazione presenti nel nostro contesto culturale, è diventata oggi una realtà in profondo mutamento e alla ricerca di se stessa. Convivono proposte e mo-

delli differenti, alcuni più riusciti ed equilibrati, altri non privi di unilateralità e di carenze.

Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana diventa quindi ***un'essenziale priorità*** *della pastorale"* (n.44).

Questa citazione, attentamente analizzata, offre la possibilità di formulare una miriade di riflessioni, su alcuni bisogni essenziali che soggiacciono al di là degli episodi contingenti tipicamente giovanili della nostra epoca.

A mio parere, perciò, è importante porsi di fronte alla fenomenologia giovanile, non con atteggiamenti di difesa o tantomeno di resa per le manifestazioni provocatorie, che emergono dai comportamenti dei giovani, ma con un ottica che cerca e interpreta i significati e i messaggi nascosti sotto la crosta del loro esprimersi. Solo cogliendo il nucleo autentico dei messaggi, la cui esternazione potrebbe trarre in inganno, si può tentare un approcciò pastorale, rispondente alla domanda del giovane, che chiede dialogo, comprensione, certezze, modeili, tempo per essere ascoltato, corretto, ripreso, lodato, ecc...

Vivendo in un mondo contraddittorio possiamo rilevare, per esempio, come il giovane presenti atteggiamenti di altruismo, ma nello stesso tempo manifesti chiare note di egocentrismo di tipo infantile.

Sarebbe auspicabile allora far prendere coscienza come l'elemento fondante la personalità sia il saper vivere **in relazione**, con Dio, con sé stessi, con gli altri, con le cose, con l'ambiente, insomma con il mondo.

Questa presa di coscienza sarebbe resa ottimale se il giovane fosse portato a scoprire il significato della sua origine e quindi della sua persona, rapportata a Dio Creatore, Redentore e Santificatore.

Bisognerebbe, cioè, far leva sull'attitudine dell'uomo di relazionarsi per fondare una vita teologale aperta all'amore e al servizio fraterno. Il che significherebbe rievangellzzarlo, portandolo a scoprire che, il fondamento del suo essere persona, ha le sue radici nell'essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (Gn. 1,26); con la redenzione, operata da Cristo, nell'essere stato liberato ed elevato alla dignità di figlio di Dio; nell'essere stato santificato dallo Spirito Santo e quindi reso partecipe della Santità di Dio (*particeps divinae naturae).*

Tuttavia al bisogno di affermare l'unicità della persona, l'apertura al dialogo con tutti, la solidarietà, la dedizione al servizio si scontra con un certo marcato individualismo, retaggio di una cultura esistenzialista sartriana e laico-liberale, che porta l'essere umano al selfismo, all'autonomismo, e quindi a comportamenti competitivi e prepotenti.

Ciò determina un impoverimento della persona in quanto tale, per il fatto che questa è proporzionalmente matura, a secondo della sua capacità di rapportarsi con gli altri, rendendosi conto delle situazioni altrui, mettendosi in un atteggiamento di servizio e di solidarietà.

E' stato detto che la gioventù presenta larghe fasce di individui cresciuti biologicamente, ma, a volte, non cresciuti psicologicamente e tantomeno spiritualmente. Il che fa pensare che il sistema ha volutamente relegato gli uomini in uno stato di perenne fanciullezza, chiusa nel suo cerchio simbolico, al di là del quale

non esiste nulla o se qualcosa esiste, esiste come realtà da cui difendersi, perché limitativa.

E' importante e prioritario "sic stantibus rebus", operare pastoralmente, per liberare i giovani dalle catene dell'egoismo e dell'individualismo esasperato. Come? Con il portarli a rendersi conto che ogni creatura umana, specialmente se battezzata, è segnata dalla divina vita trinitaria, resa operante nella storia della salvezza, per mezzo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita e che quindi il proprio vivere può assumere precise connotazioni realizzative, solo se a questa vita le viene data la possibilità di esprimersi.

Altro fenomeno di disturbo che impedisce l'emergere dell'unicità della persona - è stato notato - è il conformismo, espresso specialmente nell'ambito del gruppo nel quale ci si adegua all'insegna del tutti fanno così, per essere qualcuno che vale e per essere accettati dagli altri.

Questo comportamento è tipico dell'adolescente, ma si può riscontrare anche nell'adulto. Comunque è da ricordare come questo stereotipo sia un punto d'appoggio del mondo pubblicitario, il quale, mediante modelli prefabbricati, gratifica con l'approvazione o la disapprovazione, l'uomo che vale o che non vale, per il fatto che usi o che non usi un determinato prodotto.

Lo stesso metro valutativo di giudizio si può riscontrare anche in campo ideologico, politico e culturale, per cui se si osa dissentire ragionevolmente, o non ci si identifica con la maggioranza, perché si è scelto di agire in base alla verità oggettiva o si fa riferimento ai valori in sè, si è additati al pubblico dileggio, si entra a far parte della minoranza, si è, in altre parole, isolati dall'umano consorzio.

Il compito dell'educatore allora sarà quello di far emerge il valore della persona in quanto irrepetibile e in quanto portatrice di attitudini da sviluppare, avendo come modello Gesù Cristo a cui riferirsi per essere se stessi: cioè uomini nuovi che sanno valere per servire, e quindi sensibili e responsabili nel maturare le proprie capacità, non per entrare in competizione con l'altro, ma per creare le condizioni della solidarietà nella carità.

E' stato rilevato che il conformismo non facilità a pensare con la propria testa, in quanto rende demotivati, intellettualmente pigri, irrazionali, fragili e aperti ad essere manipolati dai persuasori occulti o palesi. Il conformismo massifica inclinando gli individui a simpatizzare per sistemi politici totalitari, anarchici e nichilisti.

Sarà allora compito della nuova evangelizzazione educare al senso della responsabilità personale, portando il giovane a saper distinguere ciò che è essenziale da ciò che non lo è; ciò che è importante da ciò che non lo è. In altre parole, a saper usare la ragione per adeguarsi alla verità e non al godimento o alla gratificazione immediata fine a se stessa. Solo favorendo una cultura dell'Amore cristiano, illuminato da Cristo, si potrà recuperare l'uomo moderno e salvare le giovani generazioni dai tentacoli della piovra del materialismo e dell'indifferentismo.

La sfida è aperta ed è irta di difficoltà, retaggio di secoli di antiteismo e di anticristianesimo, che hanno disseminato ignoranza e pregiudizi difficili da rimuovere e di cui la gioventù non è immune.

Cito alcune osservazione da un articolo de La Civiltà Cattolica[1] Inculturare il Vangelo **nell'Europa di oggi,** solo per renderci conto sommariamente ciò a cui siamo chiamati, come Oblati di Maria Vergine, per dare il nostro contributo, alla Chiesa che interpella:

...l'annunzio del Vangelo deve tener conto delle condizioni religiose in cui si trovano coloro ai quali esso è diretto. Ci sono anzitutto coloro i quali non conoscono il messaggio cristiano o perchè non è stato loro annunziato - **e tra di loro ci sono molti giovani** - o perchè è stato annunziato solo nella prima infanzia, senza che poi col passare degli anni abbiamo potuto completare e approfondire la loro conoscenza del cristianesimo, o perché sono stati impediti da pregiudizi familiari e sociali dal conoscere il cristianesimo autentico: sono coloro che ignorano tutto o quasi del cristianesimo o ne hanno una conoscenza estremamente vaga ed elementare oppure errata. Ci sono poi coloro ai quali è stato annunziato il Vangelo e che o l'hanno rlfiutato, divenendo increduli, o sono diventati indifferenti nei suoi riguardi, o lo hanno abbandonato per aderire ad altre religioni o movimenti religiosi: sono coloro che si sono distaccati dal cristianesimo, ma conservano una certa religiosità. Ci sono infine coloro che hanno rifiutato il cristianesimo, ma hanno aderito all'ateismo e al materialismo: sono quelli che si dichiarano atei, materialisti o senza religione...

In conclusione, guardando l'intero panorama europeo sotto il profilo religioso, rileviamo che tre sono i grandi problemi che pone all'evangelizzazione la situazione spirituale del continente europeo:

1. il materialismo pone il problema dell'uomo;

2. l'ateismo pone il problema di Dio;

3. la ricerca di nuove esperienze religiose pone il problema della fede cristiana.

A questi tre problemi deve rispondere la nuova evangelizzazione dell'Europa

1. Il suo punto di partenza non può che essere la risposta cristiana all'interrogativo: Chi è l'uomo, qual'è il senso della sua vita e qual'è il suo destino? ... Prima perciò di passare all'annunzio di Dio e di Gesù Cristo... bisogna battere in breccia il materialismo dominante, sul piano sia razionale che filosofico sia della rivelazione cristiana: cosa dicono sull'uomo sul suo essere, sulla natura e sul suo destino la ragione umana e la rivelazione divina?...

2. Se il materialismo riguarda il problema dell'uomo e del suo destino, l'ateismo teorico e l'indifferenza religiosa pongono il problema di Dio: l'ateismo teorico quello della sua esistenza, l'indifferenza religiosa quello della sua importanza per la vita dell'uomo. Esiste Dio? Che senso ha Dio per la vita umana, se questa può essere bene e felicemente vissuta senza Dio?

3. La nuova evangelizzazione oggi deve affrontare oggi in Europa non solo il materialismo e l'ateismo, ma anche nuove forme di religiosità, che si pongono in opposizione radicale al cristianesimo e gli negano ogni pretesa di essere, non una religione come le altre, la "vera" religione. Molte di queste nuove religioni assegnano nel proprio nel proprio universo religioso un posto anche rilevante a Gesù Cristo, ma negano che Egli sia il Figlio di Dio fatto uomo. In realtà il problema di

Cristo è da tre secoli, cioè dai tempi dell'Illuminismo, il grande problema dell'Europa...

La tentazione per la Chiesa oggi è quella di annunziare i valori cristiani della solidarietà, della giustizia, della fraternità e della pace prima dell'annunzio di Gesù Cristo e senza collegarli direttamente a tale annunzio, come conseguenza di esso.

E' necessario, tuttavia, prendere viva coscienza del fatto che l'annunzio esplicito delle verità essenziali della fede cristiana e delle esigenze morali, che scaturiscono da essa e che da essa non possono essere dissociate, incontra tre gravi ostacoli.

a) Anzitutto incontra la contestazione razionale e laicista, che non solo rifiuta alla religione uno *status* pubblico, riducendola a un fatto privato che si svolge nella coscienza di ognuno, ma ritiene la predicazione morale e sociale della Chiesa un'interferenza indebita nella vita dei cittadini e dello Stato, le cui leggi non possono e non devono tener conto della morale insegnata dalla Chiesa.

b) Incontrano in secondo luogo, la contestazione radicale, che ritiene la morale cattolica oppressiva e repressiva..

c) In terzo luogo, incontra, tra gli stessi cattolici, il cosiddetto fenomeno della privatizzazione e della soggettivizzazione della fede e della morale cristiana, per cui si accettano le verità della fede e le esigenze morali ad essa connesse, solo nella misura in cui sono ritenute importanti per la propria vita e rispondenti alle proprie esigenze e aspettative e, invece, si rifiutano se non sono conformi alla propria maniera di vedere e di credere oppure si ritengono troppo onerose ed esigenti e quindi tali da portare all'infelicità e all'angoscia".

A conclusione di quanto ho scritto propongo un obiettivo che potrebbe essere un punto di orientamento per un itinerario formativo per il giovane della "nuova evangelizzazione". Un punto che potrebbe costituire, in un certo senso, la soluzione a tutte le problematiche nelle quali vive e si dibatte il giovane dei nostri giorni: **suscitare un forte interesse per la persona divina e umana di Gesù Cristo,** fino a portare il giovane a desiderare l'amicizia con Gesù. Ciò comporterà l'accettazione di alcune esigenze che sono tipiche di ogni amicizia, che assumono in questo caso tonalità particolari.

1. Un interesse che fa nascere l 'ascolto. Il cristiano è vivamente desideroso di conoscere più da vicino la personalità di Gesù di Nazaret. "Maestro dove abiti?", chiedono Giovanni e Andrea E la domanda non nasce da curiosità, ma esprime il desiderio di entrare in un rapporto confidenziale con lui. Gesù risponde: "Venite e vedrete". E rimarranno con Gesù, vivranno alla sua presenza, capiranno **per esperienza** quanto la sua persona sarà decisiva per trasformare la loro vita.

Ascolto significa anche capacità di far tacere altre voci, di imporsi degli spazi di silenzio, di ricercare un pizzico di solitudine per dare modo a questa amicizia di farsi strada.

2. Un'amicizia che è comunione. Scoccati l'interesse e la scintilla di questa singolare amicizia, i giovani potranno sentirsi rivolgere un invito ancora più sconvolgente: "Rimanete in me ed io in voi" (Gv. 15,4). Potrà così nascere un'intesa nuova, un amore reciproco, che orienterà più profondamente la vita dei giovani a quella di Gesù.

3. Alla scuola di Gesù maestro

L'ammirrazione per la persona di Gesù condurrà i giovani a guardarsi dentro, fino a portarli a fare una vera e propria esperienza di cambiamento di vita, di "conversione". Mettersi alla scuola di Gesù sarà inevitabile, e questo orienterà e rafforzerà la loro personalità. Egli non solo mette in ordine unificando, le sue esperienze, ma è capace di offrire gerarchie di valori, dove non tutti sono la stessa cosa o hanno la stessa importanza.

Mettersi alla scuola di Gesù significherà anche dichiararsi disponibili per un serio cammino di tipo catecumenale a due direzioni: **il cambiamento di vita e un impegno di approfondimento teologico** catechetico in grado di dare un fondamento più solido alla fede che si sta riscoprendo. Non basterà la presa emotiva o l'esperienza spirituale e ascetica perché i giovani perseverino nell'esperienza cristiana, sarà necessaria una sistemazione dottrinale qualificante.

Il discorso sulla pastorale giovanile, nel contesto della nuova evangelizzazione, è un capitolo aperto, tutto da inventare e realizzare; richiede solo particolare attenzione ai segni dei tempi e all'ordito della storia che la Provvidenza sta tessendo nel nostro tempo, per essere in sintonia con quella vita dello Spirito che matura e che va verso il punto omega.

Rocca di Papa 25 Giugno 1992

1 La Civiltà Cattolica, 1992, pp. 105-117.

2 (cfr. Umberto De Vanna - **Adolescenti e scelta cristiana** - Ed. Ancora pp. 232-233).

La nuova evangelizzazione in Italia ed il contributo degli Oblati impegnati nelle parrocchie

P. Mauro Oliva, OMV

Il tema della nuova evangelizzazione proposto come molto urgente dal Papa in questi ultimi anni, ha le sue radici nel più grande evento Ecclesiale del secolo, infatti la nuova evangelizzazione è stata l'intento del Concilio Vaticano II° stesso, intento recepito dai Vescovi Italiani ed espresso nei documenti programmatici per gli anni '70 e '80[1] . "Rinnovamento della Catechesi", "Evangelizzazione e sacramenti" e "Comunione e Comunità" hanno già tracciato una linea che la chiesa italiana oggi è chiamata a percorere con continuità attenta alle esigenze sempre nuove dell'uomo contemporaneo e dello Spirito di Dio.

Dall'osservazione della situazione italiana contemporanea emergono serie preoccupazioni, la crisi della famiglia, il calo demografico, l'aborto, il disimpegno politico, la criminalità organizzata (mafia in prticolare), la droga ecc..., e gli elementi positivi, pur presenti, non incidono sufficientemente. Molte buone ispirazioni sono avvolte da precarietà e deboleza, è prevalente una cultura rinunciataria e frammentaria, ripiegata sul privato e tesa unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali[2] . L'italiano ama il benessere e la libertà, ma sovente non sa impegnarsi né come singolo, né come aggregato per il bene comune, e anche il credente tende a soggettivizzare la fede col risultato che viene affievolito il senso della sua appartenenza alla Chiesa.

E' diffusa nell'opinione pubblica italiana un'immagine di Chiesa che ne offusca la vera natura e missione, perché si ferma in maniera quasi esclusiva sulla sua rilevanza sociale , per apprezzarla o per contestarla, lasciando in ombra la vera radice della sua stessa vitalità sociale e cioè la realtà originaria della Chiesa, come luogo e "sacramento" in Cristo, dell'incontro degli uomini con Dio e dell'unità del genere umano[3].

La questione terminologica.

Nei vari interventi magisteriali troviamo le espressioni "nuova evangelizzazione", "rievangelizzazione", "pastorale di prima evangelizzazione", "dare la centralità e la priorità alla evangelizzazione". Studiando i testi mi sembra di capire che "nuova evangelizzazione" e "rievangelizzazione" si equivalgono[4] , e così anche gli altri termini, lasciando spazio a quelle sfumature che le parole stesse esprimono nel senso comune.

Si tratta insomma di portare ancora una volta il Vangelo a coloro, o a quegli ambienti, che già lo hanno ricevuto in passato.

Nei paesi di antica cristianità interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo[5].

Bisogna operare una nuova evangelizzazione perché c'è stato un rapido mutamento sociale e culturale del nostro

paese: è venuta meno l'adesione alla fede cristiana basata principalmente sulla tradizione o sul consenso sociale, e l'indifferenza continua purtroppo ad aumentare.

Una delle maggiori sfide alle quali deve rispondere la nuova evangelizzazione è la suituazione di pluralismo culturale, etnico e religioso che caratterizza la società italiana. E' urgente promuovere una pastorale di prima evangelizzazione che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti. Si tratta di un campo in buona parte nuovo per le nostre comunità, la cui pastorale continua spesso a percorrere vie che non danno al primo annuncio lo spazio e l'importanza oggi indispensabile se si vogliono condurre, o ricondurre, molti uomini e donne all'incontro e all'adesione convinta e personale a Cristo[6].

Evangelizzare è dunque prima di tutto portare Gesù Cristo, la sua persona vivente che ci ama e che è per noi salvezza, via, verità e vita[7]. L'evangelizzazione è opera di Dio e dell'uomo insieme, è dunque opera della Chiesa, la quale è essenzialmente una realtà teandrica.

Evangelizzare è fare risaltare il disegno di Dio sulle cose e sugli avvenimenti[8], è tendere a portare la fede, la quale fiorisce alla presenza della Parola che proclama Dio stesso attraverso i suoi 'profeti', ascoltata e assimilata nelle coscienze. E' importante la comunicazione della Parola che sollecita continuamente gli uomini nel loro intimo[9].

Annunciare, proclamare la Parola di Dio è ciò che noi precisamente chiamiamo la 'predicazione', la quale non consiste solo nell'omelia, e sebbene compete al clero particolarmente, è compito di tutti coloro che hanno ricevuto lo Spirito di Dio che grida in loro: Abba, Padre.

Un rapido sguardo al passato.

Quali sono stati i canali attraverso i quali si è portato il Vangelo nel tempo antecedente il Concilio Vaticano II°? I modi sono stati innumerevoli[10], tuttavia pur nella varietà e salvo eccezzioni, possiamo forse riassumerli così: le omelie domenicali; i tridui, le novene ed i quaresimali; la catechesi; il canto sacro; i ritiri e gli esercizi; le missioni popolari; la promozione di svariate pratiche di pietà; le processioni e i pellegrinaggi; la divulgazione di buoni libri; la benedizione delle case; e il sacredote, apparte per la catechesi, era forse l'unico artefice di tutto.

Uno sguardo al presente.

I modi descritti sopra hanno continuato a persistere, con qualche sola variante, anche quando i tempi, la società e la sensibilità religiosa della gente è cambiata. E' vero che alcune cose vanno ancora bene, si tratta forse di farle ad un livello di profondità maggiore, ma certamente non bastano più, e altre non vanno più bene se non per chi dice di perdere la fede se gli si toglie la processione o la festa patronale. Rendiamoci conto che in chiesa non ci viene quasi più nessuno, secondo quanto le statistiche italiane e la comune osservazione manifestano con evidenza.

La chiesa ha bisogno sul serio di quel rinnovamento cominciato dal Concilio, che non si è ancora perfezionato e che deve essere capace di aggiornamento continuo. Come tante volte i popoli del terzo mondo si sono trovati davanti ad una civiltà cristiana, quella del conquistatore, più che davanti al cristianesimo, così la gente di oggi e i giovani che cerca-

no di riavvicinarsi si trovano ancora spesso davanti a delle 'istituzioni'[11] anziché davanti alla loro 'famiglia' che da sempre li attende.

Certamente non è facile, soprattuto nelle parrocchie, guidare alla maturazione di fede di migliaia di persone, ma con questa scusa si rischia, per paura di perdere metodi collaudati, di non aiutare la crescita nella fede di nessuno, e le nostre belle chiese monumentali rischiano di diventare soltanto monumenti.

La nuova evangelizzazione è nuova "soprattutto perché deve diventare nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione."[12] Tante sono le cose che esigiamo in nome della disciplina e della giustizia dai fedeli[13], a volte anche da quelli che non sono preparati ad esse, ma spesso dimentichiamo la cosa più importante, dimentichimo che Dio è amore. E' questa la verità che può sconvolgere la vita dell'uomo ed aprirla a Dio, ed è proprio dell'amore salvifico di Dio che noi sacerdoti siamo soprattutto ministri.

I Vescovi italiani hanno scritto un documento programmatico per la nuova evangelizzazione "Evangelizzazione e testimonianza della carità" proprio cogliendo il cuore del messaggio cristiano che va portato in modo prioritario anche agli uomini del nostro tempo. Esso fa eco al Convegno ecclesiale di Loreto che addita due dimensioni essenziali ed inseparabili del Vangelo: la ricerca della verità e l'impegno a realizzarla nell'amore.

Ecco cosa dice in proposito: "La verità cristiana non è una teoria astratta, è anzitutto la persona vivente del Signore Gesù (Gv. 14,6) che vive risorto in mezzo ai suoi. Può quindi essere accolta, compresa e comunicata solo all'interno di una esperienza umana integrale, personale e comunitaria, concreta e pratica, nella quale la consapevolezza della verità trovi riscontro nella autenticità della vita. Questa esperienza ha un volto preciso, antico e sempre nuovo: il volto e la fisionomia dell'amore. Sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo. Le multiformi testimonianze di solidarietà, servizio e condivisione con i più deboli... proprio nella loro gratuità e apertura disinteressata si mostrano oggi come vie privilegiate per una evangelizzazione che interpelli anche chi è lontano.[14] "

La nuova evangelizzazione, a cui il Papa chiama la chiesa "consiste anzitutto nell'accompagnare chi viene toccato dalla testimonianza dell'amore a percorrere l'itinerario che conduce, non arbitrariamente, ma per logica interna dello steso amore cristiano, alla confessione esplicita della fede e della appartenenza piena alla Chiesa. All'uomo non basta essere amato e amare. Ha bisogno di sapere e capire: l'uomo ha bisogno di verità. E la carità ricorda che il centro del Vangelo, la lieta notizia, è l'amore di Dio per l'uomo e, in risposta, l'amore dell'uomo per i fratelli (1Gv. 3,16; 4,19-21).[15]

Bisogna rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità[16], l'espresione è forte, ma veritiera, per i nostri contemporanei sul volto della chiesa non è più sufficientemente leggibile il volto di Cristo, il volto della Chiesa va rigenerato ridando alla carità la priorità che le spetta. Come i miracoli erano i segni (semeia) che accompagnavano e confermavano la Parola di Cristo, così la carità è il segno (il miracolo) che deve accompagnare e confermare la predicazione della Chiesa.

I laici

I fedeli laici che costituiscono la quasi totalità numerica del Popolo di Dio non sono solo oggetto di evangelizzazione, bensì soggetti di evangelizzazione. A essi tocca in particolare testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società. Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in sé stessi la frattura tra il vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività di famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza. [17]

Le associazioni, i movimenti e i gruppi, che caratterizzano oggi il laicato organizzato , costituiscono un grande dono dello Spirito e con la loro ricca spiritualità portano un contributo originale negli ambienti di lavoro, di studio e di partecipazione sociale. Le chiese particolari e le parrocchie riconoscendo il valore di queste esperienze ne devono promuovere la crescita in uno spirito di vera comunone. [18]

Due eventi imprevisti di questo secolo stanno parlando alla nostra generazione: il primo è il sorgere di movimenti laicali, che contano milioni di aderenti in tutto il mondo; il secondo è il calo delle vocazioni sacerdotali e religiose. Il primo evento è facilmente leggibile in senso positivo, il secondo no, e di fatto non è positivo, tuttavia credo che entrambi siano dati, o permessi, dalla Provvidenza divina per farci mettere al giusto posto, volenti o nolenti, l'apostolato dei laici che per tanti secoli è stato come obliato.

Le parrocchie

I Vescovi italiani dicono che il rinnovamento evangelico delle nostre comunità va fatto valorizzando anzitutto, con continuità e fedeltà, le dimensioni della pastorale ordinaria, e in particolare la vita delle Parrocchie che costituiscono il tessuto portante della nostra chiesa. Come dice il Papa stesso "la parrocchia ha un compito essenziale per la formazione più immediata e personale dei fedeli".[19] Infatti essa può raggiungere più facilmente le singole persone e i singoli gruppi.

"La parrocchia è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie.... ad essa spetta creare la prima comunità del Popolo cristiano". [20]

La nuova evangelizzazione nel contesto della parrocchia deve:

a) far maturare le comunità parrocchiali affinché abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente ed integrale, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta ed operosa;

b) favorire una osmosi sempre più profonda di queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa.

Ogni pratico distacco o incoerenza fra parola, sacramento e testimonianza impoverisce e rischia di deturpare il volto dell'amore di Cristo.[21] Il vangelo va annunciato non con l'imposizione, né col risentimento, né con la pretesa, bensì con la dolcezza, con l'umiltà ed il rispetto, perché il vangelo della carità non si an-

nuncia se non attraverso la carità e questa carità, proprio perché genuina, non nasconderà ai fratelli la verità di Cristo.[22]

Forse è venuto il momento, dicono i Vescovi italiani, in cui le ricchezze ereditate dalla millenaria tradizione ecclesiale, i frutti dell'aggiornamento e le fresche energie di rinnovamento spirituale e comunitario possano convergere insieme in un atto concorde di amore ai fratelli: l'evangelizzazione che ha come suo cuore il vangelo della carità.[23]

E' bello riflettere a questo punto su ciò che il Venerabile P.Lanteri ha insegnato ai suoi Oblati come stile umano ed apostolico, la sua insistenza sull'amore e la misericordia di Dio, la sua pastorale benigna, che non era una semplice opposizione all'eretico atteggiamento rigorista del tempo, ma una comprensione profonda della permanente verità salvifica di Cristo.

I laici e le parrocchie

Ecco quello che dice il Santo Padre nella "Christifideles laici": "è necessario che tutti riscoprano, nella fede, il vero senso della parrocchia, ossia il 'mistero' stesso della chiesa presente e operante in essa... la parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto 'la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità', è la 'comunità di fedeli'. In definitiva la parrochia è fondata su una realtà teologica, perché essa è una comunità eucaristica.... La parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, sulla quale il parroco - che rappresenta il Vescovo diocesano - è il vincolo gerarchico con tutta la chiesa particolare. E' necessario per le parrocchie un più deciso rinnovamento: molte parrochie... non possono funzionare con pienezza effettiva per la mancanza di mezzi materiali o di uomini ordinati, o anche per l'eccesssiva estensione geografica.... Perché tutte queste parrocchie siano veramente comunità cristiane, le autorità locali devono favorire:

a) l' adattamento delle strutture parrocchiali con la flessibilità ampia concessa dal Diritto Canonico, soprattutto promuovendo la partecipazione dei laici alle responsabilità pastorali;

b) le piccole comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive, dove i fedeli possano comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore; queste comunità sono vere espressioni della comunione ecclesiale e centri di evangelizzazione, in comunione con i loro Pastori.

Per il rinnovamento delle parrocchie e per meglio assicurare la loro efficacia operativa si devono favorire forme anche istituzionali di cooperazione tra le diverse parrocchie di un medesimo territorio."[24]

E' necessario considerare da vicino la comunione e la partecipazione dei fedeli laici alla vita della parrocchia, la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia.

I fedeli laici devono essere sempre più convinti del particolare segnificato che assume l'impegno apostolico nella loro parrocchia. Nelle circostanze attuali i fedeli laici possono e devono fare moltissimo per la crescita di una autentica comunione ecclesiale all'interno delle loro parrocchie e per ridestare lo slancio missionario verso i non credenti e verso gli

stessi credenti che hanno abbandonato o affievolito la pratica della vita cristiana[25].

Spesso il contesto sociale è scosso da forze di disgregazione e di disumanizzazione, l'uomo è smarrito e disorientato, ma nel cuore gli rimane sempre il desiderio di poter esperimentare e coltivare rapporti più fraterni e più umani. La risposta a tale desiderio può venire dalla parrocchia, quando questa, con la viva partecipazione dei fedeli laici, rimane coerente alla sua originale vocazione e missione: essere nel mondo 'luogo' della comunione dei credenti e insieme segno e strumento di tutti alla comunione. [26]

I religiosi

Quale ruolo hanno nella nuova evangelizzazione i religiosi che operano in parrocchia? L'inserimento organico degli istituti religiosi nel tessuto vivo della pastorale della chiesa particolare rappresenta un contributo insostituibile per rendere operosa e feconda l'azione della chiesa, ma anche per richiamare tutta la comunità a quei valori di santità, di preghiera e contemplazione, di servizio generoso e totale che la consacrazione religiosa esprime.[27]

I religiosi, indipendentemente dai programmi operativi che i loro istituti stanno determinando nella situazione odierna, hanno un ruolo connaturale con l'Evangelizzazione in virtù della loro stessa vocazione. Essi vivono la sequela di Cristo che è il Vangelo stesso, la Buona novella, e la testimonianza della scelta di vita religiosa è già evangelizzazione. Se poi essi vivono bene i loro voti, la vita fraterna in comunità, la tensione verso la carità perfetta, sono un segno luminosissimo che penetra anche nelle coscienze più lontane dalla fede.

Purtroppo i religiosi, in particolare i sacerdoti religiosi, sono sovente impegnati in 'lavori' all'interno dell'Istituto o nel campo apostolico e pastorale, che danno loro tanta stanchezza, la quale ottenbra, quando addirittura non spegne, la luce di Cristo che portano dentro. In genere ciò avviene quando essi si spendono in lavori, che anche un laico potrebbe benissimo compiere al loro posto, al punto che tolgono loro il tempo per ciò che è per essi, e per in popolo cristiano, più necessario. [28]

Tuttavia in quest'ora urgente "siamo tutti invitati a lavorare nella vigna del Signore, così come siamo, dovunque ci troviamo, abbiamo o no compiuto un vero rinnovamento della vita religiosa a livello personale o comunitario. Nessuno deve mancare all'appuntamento se non vuole correre il rischio di rimanere tagliato fuori dall'attimo presente della storia della salvezza. Nessuno deve venir meno... alla nuova evangelizzazione con la scusa di trovarsi impreparato." [29]

L'opera degli Oblati nelle parrocchie

Messe queste premesse sulla evangelizzazione e sul lavoro di evangelizzazione delle parrocchie, è ora più facile comprendere la missione degli Oblati impegnati nelle parrocchie, che, come abbiamo visto, non possono più essere considerate solo luogo di azione pastorale, bensì luogo di apostolato e di prima evangelizzazione, tanto più che le immigrazioni portano in Italia gente completamente digiuna di religione o appartenente ad altre religioni, provenienti dall'est o dal nord-Africa.

Le parrocchie hanno subìto e stanno subendo un grosso cambiamento rispetto al passato, cambiamento dato anche da una nuova visione ecclesiologica

di esse[30] , e in questo cambiamento si inserisce la possibilità per i religiosi, e nel nostro caso per noi Oblati, di svolgere non solo un'opera di supplenza al clero diocesano, ma anche un'opera apostolica ricca del nostro carisma.

L'attuazione reale non è facile, perché l'Oblato in parrocchia deve essere pastoralmente all'altezza di un buon sacerdote diocesano; perché l'Oblato in parrocchia deve sentire *cum Ecclesia* rimanendo ricettivo e docile alla chiesa particolare, e ciò comporta la necessità di rimanere a lungo nello stesso luogo [31] ; perché la formazione dei laici, che hanno bisogno di un punto di riferimento abbastanza stabile, richiede anni; perché l'apostolato in parrocchia, fin quando essa non è ben organicamente formata coll'impegno di laici preparati, dà molto poco spazio all'intensa vita di preghiera personale, allo studio e alla ritiratezza, le quali fanno parte della nostra vocazione [32].

Quali possono essere le connotazioni concrete dell'apostolato dell'Oblato che lavora oggi in parrocchia per la nuova evangelizzazione?

a) Indubbiamente al primo posto va messo l'impegno per la formazione dei laici, sia di tutti i laici, per poter discernere le loro capacità e comprendere in quale tipo di servizio possono impegnarsi in parrocchia: liturgia, catechesi, cultura e opere sociali, organizzazione del tempo libero, insegnamento della religione nelle scuole [33], carità, ecc....[34], sia di tutti quei laici, che possano poi essere guide mature per la formazione di altri laici. Dobbiamo considerare che il laico quando fa apostolato presso un altro laico ha un funzione esemplare che favorisce nel suo interlocutore una situazione di disponibilità ad accogliere il messaggio cristiano e la grazia della fede. Il laico fedele si può fare compagno di viaggio nella crescita spirituale della persona che avvicina, cosa sommamente gradita da chi può sentirsi imbarazzato ad andare contro corrente nella società che lo circonda.

Anche nella formazione del laicato P.Lanteri si mostra, col suo grande maestro gesuita, non solo un profeta, ma un grande teologo, capace di sottili intuizioni psicologiche.

Formare i laici poi, a mio giudizio, non vuol dire entrare a far parte di un movimento o di un gruppo. Se è doveroso dare loro l'assistenza spirituale e armonizzarli nel contesto della intera vita parrocchiale, bisogna stare attenti a non fare nostra la loro spiritualità laicale. Per quanto ciò possa essere gratificante, per noi sarebbe soltanto un surrogato che a lungo andare ci impoverirebbe.

L'Oblato potrà riuscire nella formazione del laicato con quei mezzi apostolici dei quali è specialista: - la predicazione abbondante della Parola di Dio; - la direzione spirituale, guidando la crescita dei fedeli attraverso l'esperienza degli Esercizi Ignaziani dati nella vita corrente; - promuovendo la preghiera e lo studio della teologia, approfittando delle numerose scuole di teologia per laici che sono presenti ovunque;

b) il dedicarsi volentieri all'aiuto del clero che lavora nello stesso presbiterio diocesano, col quale necessariamente ha frequentissimo contatto [35];

c) il fare della parrocchia un centro di dialogo e di cultura per tutti, soprattutto per i giovani e gli intellettuali, con l'utilizzo dei mass media che la tecnica oggi mette a disposizione;

d) il coltivare i giovani chiamati alla vita religiosa e sacerdotale, avendo coscienza che i fedeli laici, abbandonati per lunghi periodi senza sostegno pastorale vengono a soffrire nella crescita della vita cristiana e ancor più nella loro capacità di farsi ulteriormente promotori di evangelizzazione [36];

e) il mettere la propria esperienza a disposizione delle religiose che eventualmente collaborano in parrocchia e che sovente sono prive di validi aiuti spirituali.

Conclusione

Concludo condividendo con voi l'esperienza molto positiva che le nostre tre parrocchie di Pantelleria stanno facendo nella celebrazione del Sinodo Diocesano della Diocesi di Mazara del Vallo.

Siamo nella prima fase, quella dell'ascolto di tutta la nostra gente, praticanti e non praticanti, credenti e non, che vengono invitati a dire la loro sincera opinione su argomenti appositamente preparati riguardanti la fede e la chiesa, riunendosi in 'centri di ascolto' [37] tenuti da laici nelle loro case o in luoghi che frequentano abitualmente. La gente si esprime con schiettezza, e il risultato è che: non solo si può conoscere meglio quello che va cambiato o perfezionato nelle nostre parrocchie, non solo veniamo a conoscere le loro attese profonde [38], ma li abbiamo in questo modo già coinvolti nel lavoro di partecipazione e di rinnovamento della Chiesa, con un cammino insieme che li porterà progressivamente, per misericordia di Dio, ad accogliere la grazia della salvezza.

Anche questo, penso, è un metodo per la rievangelizzazione.

Studiando e scrutando le intuizioni del P.Lanteri credo che ancora molto altro avremo da offrire alla Chiesa per la nuova evangelizzazione, sono certo che il Consiglio di Congregazione sarà per tutti noi, dopo il Capitolo Generale, un'altro passo in avanti.

P.Mauro Oliva

Pantelleria, giugno 1992.

---

[1] CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 8/12/1990, n. 7

[2] *Ibidem*, n. 6

[3] *Ibidem*, n. 6

[4] *Redemptoris Missio*, n. 33.

[5] *Ibidem*, n. 33.

[6] CEI, *op. cit.*, n. 31.

[7] Molte volte nella predicazione una certa pastorale stanca si limita alla parenesi.

[8] BONICELLI G, conferenza alla Diocesi di Mazara del Vallo, 3/1/1992.

[9] La nostra società molto sensibile alle immagini è disabituata ad ascoltare la parola.

[10] Tanto più se si tiene conto della ricchezza con la quale hanno operato i religiosi e i santi (sempre fantasiosi ed attuali nelie iniziative grazie alla loro docilità allo Spirito)

[11] Messe e sacramenti con tariffe o 'offerte' obbligatorie, pena essere trattati male dal sacerdote; sacramenti della iniziazione cristiana da amministrare a determinate età più che a determinati gradi di maturazione di vita di fede, con feste e sprechi ben poco evangelici, che non ci preoccupiamo troppo di correggere; benedizione delle case fatte soprattutto per raccogliere offerte (e i fedeli se ne accorgono), e tutte quelle altre cose che tutti conosciamo.....

[12] CEI, *op. cit.*, n. 25.

[13] Intransigenza sugli orari o su certi comportamenti.

[14] CEI, *op. cit.*, n. 9.
[15] *Ibidem*, n. 10.
[16] *Christifideles laici*, n. 21.
[17] *Ibidem*, n. 34.
[18] CEI, *op. cit.*, n. 29.
[19] *Christifideles laici*, n. 61.
[20] *Ibidem*, n. 26.
[21] CEI, *op. cit.*, n. 28.
[22] *Ibidem*, n. 32.
[23] *Ibidem*, n. 25.
[24] *Christifideles laici*, n. 26.
[25] *Ibidem*, n. 27.
[26] *Ibidem*, n. 27.
[27] CEI, *op. cit.*, n. 29.
[28] La preghiera, il dialogo con la gente, l'attendere con più tempo al ministero della riconciliazione.... La risposta facile è che nessun laico si offre o si trova capace per quel lavoro. Ci sarebbe allora da domandarsi se ci siamo mai preoccupati dopo tanti anni di preparare dei laici a sostituirci in tutto ciò che possono fare anche loro.
[29] CASTELLANO CERVERA J. *I religiosi e la nuova evangelizzazione*, in Unità e Carismi, 1991/2.
[30] CARDAROPOLI G., *Vita religiosa e parrocchia*, in "Vita religiosa e parrocchia", Atti della XXIV Assemblea Generale CISM, Roma 1984.
[31] Probabilmente almeno una decina di anni per le parrocchie grandi e piccole, almeno per il parroco, per entrare nel respiro diocesano, soprattutto se la diocesi è grande. Vista la scarsità di Oblati in Italia, suppongo che la cosa sarà sempre più difficile per un certo numero di anni.
[32] Vedi le *Costituzioni* della Congregazione OMV agli articoli 26 e 42
[33] E' un argomento molto delicato. Nelle scuole elementari moltissimi insegnanti che hanno dato la loro disponibilità all'insegnamento della religione cattolica e hanno avuto il benestare della Curia diocesana di fatto non la insegnano. In programma ci sono ben 2 ore settimanali! Spesse volte gli Uffici diocesani non sono informati della situazione, oppure non hanno laici che si sono qualificati negli studi di teologia per svolgere questo servizio. E' vero che oggi la scuola in Italia non incide molto perché spesso non fa cultura e non educa, ma la parrocchia può informare l'Ordinario della situazione e incoraggiare la preparazione teologica di persone che possano progressivamente inserirsi nell'ambito scolastivo.
[34] I servizi in parrocchia che i laici possono svolgere sono innumerevolissimi, ne ricordiamo alcuni per comodità: cantoria, lettori, ministero straordinario dell'Eucarestia, aiuto alle famiglie in crisi, attività giovanili oratoriane e sportive, promozione di convegni, spettacoli e dibattiti, aiuto agli anziani o ai poveri o agli ammalati.....
[35] Negli incontri presbiterali diocesani i sacerdoti religiosi sono spesso assenti, quasi si sentono esentati dalla vita in comune con i fratelli diocesani. Le conseguenze sono la mancanza di comunione con loro, una mancanza di aggiornamento specifico del cammino della Diocesi e talvolta anche atteggiamenti di incomprensione nei confronti dell' Ordinario diocesano.
[36] *Pastores dabo vobis*, del 25/3/92, n. 7.
[37] Non si fa in essi attività di catechesi, ma semplicemente si stimola la gente a riflettere su argomenti, a manifestare la propria opinione con la discussione (non con questionari), e il tutto viene verbalizzato, senza identificare le persone naturalmente, per essere poi presenteto in una assemblea parocchiale ed inviato alla Diocesi.
[38] A volte le loro comuni esigenze sono autentici "segni dei tempi".

La nuova perenne evangelizzazione

P. Vittorio Moscarelli, OMV

1- Da sempre la Chiesa crede nella promessa di Cristo «Pastores dabo vobis» perciò prega, mentre ha fiducia che lo Spirito Santo chiami e dia la grazia di rispondere a molti.

2- Ma sa anche che il dono della fede non è un frutto maturo, pronto a nutrirsene e star bene, è *seme* da coltivare, far crescere e diventare pianta, solo allora darà abbondanza di frutti. La Chiesa sente perciò compito suo, di massima delicatezza e importanza, discernere lei la verità della chiamata nella singola persona, e essere garante che essa continui la presenza di Cristo nel mondo.

3- Per la singola persona si tratta di capire, accettare, attuare col dono dello Spirito Santo, il vangelo vivente, che è Cristo-Gesù Verbo di Dio-incarnato[1].

Che dice Gesù di se stesso nel Vangelo?

4- Tutta la Bibbia è scrittura che annunzia la buona novella, che è Cristo; fa vedere come Cristo l'ha attuata, come l'abbia fatta vivere dagli apostoli, che ha chiamato a seguirlo e ad annunziarlo a tutto il mondo.

5- Per essere copia vivente di Cristo, secondo il carisma della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, ho bisogno della sempre nuova perenne evangelizzazione.Io, chiamato dallo Spirito Santo e ordinato dalla Chiesa riconoscere, accettare, testimoniare, Cristo vivente nel mondo di oggi.

Per raggiungere la pienezza della mia consacrazione, non solo nella realtà sacramentale, ma anche nella certezza psicologica, voglio riconsiderare qui:

I°-la presentazione che Gesù fa di tutto se stesso a Nazareth, secondo l'evangelista Luca 4, 16-28.

II°-la presentazione che Gesù fa di tutto se stesso al padre nella preghiera sacerdotale, secondo l'evangelista Giovanni 17, 1-26.

III°-l'oblazione che il v.le Lanteri fa di tutto se stesso alla Vergine Santissima[2].

IV°-Realizzazione esistenziale della vocazione con cui Dio mi ha chiamato alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

Iº L'autopresentazione di Gesù ai nazaretani

6- Gesù si recò a Nazareth, dove era stato allevato, ed entrò secondo il suo solito di sabato nella sinagoga. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovo il passo e lo lesse...

arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stettero fissi su di lui, allora cominciò a dire "oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi.

Gesù parla a uomini, donne, giovani e anziani che eran vissuti per circa 30

anni come ciascuno di loro, ora che han sentito le opere da lui compiute in Galilea stanno lì ammirati ad ascoltarlo. E Gesù continua a parlare: "Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore.

I Nazaretani capiscono molto bene, Cristo attribuisce a sé l'essere e la missione del Messia, come Isaia l'aveva predetta, e tutto Israele attendeva. Nell'uditorio all'ammirazione successe l'incredulità. Ma Gesù continua e completa il suo parlare, dilatando la sua missione con l'esempio di Elia ed Eliseo, anche ai pagani, all'universo.

7-Così Gesù si presenta a quei di Nazareth, essi si fermano alle apparenze, vedono il Cristo, uomo visibile come loro, non percepiscono l'invisibile Dio, che si manifesta nelle limpidissime parole di Isaia che Gesù attribuisce a sé. Gesù Cristo mostra se stesso quale egli è: il Verbo di Dio fatto uomo, che per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria Ss., ha assunto nella sua persona divina la natura umana, per compiere la volontà del Padre, la salvezza dell'umanità. Mostra la missione che il Padre gli ha affidato, e che egli compirà a gloria del Padre e a beneficio di quanti lo riceveranno.

L'uomo, io, se voglio salvarmi debbo accettare in me questo Gesù Cristo.Essere persona, che cosciente della propria fede, sa di essere e di operare per la grazia in comunione con Dio. Accettare il messaggio di liberazione, di luce, e di grazia che Cristo mi porta e a mia volta farmene portatore ai miei fratelli.

II° La presentazione che Gesù fa di se al P a d r e nella preghiera sacerdotale secondo l'evangelista Giovanni.

8-L'evangelista Giovanni, avvicinandosi Gesù alla conclusione della della sua vita terrena, riporta molte presentazioni che fa di sé, ma in esse illumina aspetti caratteristici in rapporto con gli uomini. Nella preghiera sacerdotale invece la sua presentazione al Padre è completa, dice tutto di sé in rapporto al Padre e in rapporto agli uomini.

"Padre, è giunta l'ora, glorifica il figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te."

Padre - è la persona centrale, che genera l'unigenito a lui consostanziale :tutti e tutto hanno in lui l'origine e il fine.

"E' giunta l'ora", è il tempo in cui si compie la gloria del Padre, il disegno di Dio, che è la salvezza dell'uomo; ma è anche il tempo in cui si compie la gloria del Figlio, che fa la volontà del Padre salvando l'umanità; è il tempo della passione, ma è anche il momento in cui era stato presente in Cana di Galilea al banchetto di nozze, simbolo del banchetto nuziale messianico; il momento in cui si rivela perché gli uomini credano; è l'ora, il tempo tutto della sua esistenza terrena. E' la conoscenza che Gesù ha di sé, della sua realtà.

"Glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te". La gloria del Padre e del Figlio sono difficilmente distinguibili, perché il Padre trova la sua gloria nel Figlio, Gesù-Cristo, e d'altra parte dal dare gloria al Padre, viene la gloria del Figlio.

"... gli hai dato potere su ogni essere umano. Questa è la vita eterna che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù-Cristo. L'opera affi-

data dal Padre a Gesù, collegata alla gloria da dargli, è la salvezza degli uomini. E il contenuto della salvezza è la vita eterna, conoscere l'unico vero Dio, e Gesù Cristo mandato agli uomini. Il binomio Gesù Cristo è presente solo in questa preghiera.

"Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare". Quello che Cristo sa ed accetta, lo vuole e lo attua:riconosce l'unione sua col Padre; riconosce nella propria persona l'unione della natura divina e della natura umana; riconosce che l'opera che gli è stata data da fare è la gloria del Padre come in cielo e così in terra[3]. 'Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che hai date a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato. Cristo esplicita qui tutta l'opera sua in pro degli uomini e come gli uomini alcuni l'hanno accolta.

"...consacrali nella verità... come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola... e la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me perché siano perfetti nell'unità". La richiesta di Gesù per i suoi è finalizzata alla loro missione com'è stato inviato egli, così manda loro e perciò li vuole consacrati come egli stesso si è consacrato per essi.

In conclusione, Cristo nel colloquio col suo Padre riportata dall'evangelista S.Giovanni, svela tutto il mistero dell'amore di Dio per l'umanità. Il Padre, principio e termine di tutte le cose, le ha date al Figlio, e il Figlio le ha date agli uomini. Gli uomini lo hanno accolto e sanno che lui è venuto nel mondo mandato dal Padre. "L'amore e la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono il dono assolutamente gratuito offerto a quanti sono nati dall'acqua e dallo Spirito, chiamati a rivivere la comunione stessa di Dio, e a manifestarla, e a comunicarla agli uomini nel mondo"[4].

III° - L'Oblazione che il Venerabile Lanteri fa di tutto se stesso alla Vergine santissima[5]

9- Mistero di Dio di fronte al quale il v.le Lanteri concludeva

"Siamo tutti di Dio, tutti da Dio, tutti per Dio, Dio è tutto per noi[6].

Mistero di Dio, Cristo-Gesù "il quale...ci ha lasciato l'esempio affinché seguitiamo le vestigia di lui[7]."...hanno sempre Gesù innanzi agli occhi, quale loro compagno e modello *e si studiano di imitarlo nel modo più perfetto,* sia quanto all'interno, che all'esterno, *unitamente* agli esempi di Maria Ss. per rendersi in questo modo, con l'intercessione di Maria, *più somiglianti all'immagine di Gesù,* che devono imprimere nell'anima propria[8].

10- Il Lanteri, Ad attuare in sé tutto questo, per tutta la sua vita fece la sua consacrazione a Maria[9].

"Sappiano tutti coloro nelle mani dei quali capiterà questa mia scrittura, che io sottoscritto L B mi vendo per schiavo perpetuo della B. V. Maria N.S. con donazione pura, libera, perfetta della mia persona e di tutti i miei beni, acciò ne disponga ella a suo beneplacito come vera

ed assoluta padrona mia. E siccome mi riconosco indegno d'una tal grazia, prego il mio santo Angelo custode s.Giuseppe, s.Teresa, s.Giovanni, s.Ignazio, s.Francesco Saverio, s.Pio, s.Bruno acciò mi ottengano da Maria Ss.che si degni di ricevermi tra i suoi schiavi.In conferma di ciò mi sottoscrissi Pio, Bruno Lanteri.

11-Questa Consacrazione si trova sviluppata e ragionata anche tra gli autografi Lanteri[10] intitolato dalla Postulazione "Istruzioni ai Congregati" contenente istruzioni

Sullo stato religioso ..... pag. 13

Su i voti religiosi, ... pagg. 23-41

Sulla formula dei voti pag.3

Dell'atto di consacrazione a Maria Ss. ..... pag. 5

Della differenza tra i voti semplici e solenni pag. 51

12-Per comprendere il genuino pensiero del Lanteri riporto intero l'atto l'atto **di consacrazione e di protesta a Maria S.S.**

"Augustissima padrona dell'universo, Regina degli angeli e degli uomini sopra cui è solo Dio, infra di cui è tutto ciò che non è Dio, prostrato ai piè del trono di vostra misericordia in nome mio e di tutte le creature, vi chiedo umilmente perdono di tutti i disgusti, che vi abbiamo cagionato con le nostre freddezze nell'onorarvi. A voi sian rese grazie di tutti i benefici che ci ha compartiti ed ottenuti il vostro materno amorosissimo cuore.

Io mi offro a voi per ischiavo perpetuo con donazione pura, libera e perfetta di tutti i miei beni, del mil corpo, di tutto me stesso.

M'intendo perciò d'impiegare sempre quanto ho, quanto poseggo, e quanto sono tutto al servizio vostro e del vostro divin figliuolo. Mi compiaccio inoltre di vedervi innalzata all'infinita dignità di madre di Dio e adorna di tutte le virtù, meriti e privilegi sopra tutti gli angeli e santi assieme e divenuta per noi madre di misericordia. Ripongo perciò in voi quella fiducia, che il bambino usa con sua madre, cui domanda quanto abbisogna senza timore di ripulsa. Vi eleggo pertanto per mia cara madre, onde voglio dipendere da voi in ogni mia azione, voglio studiar sempre ciò che a voi più piace, seguir in tutto, nel miglior modo possibile il vostro beneplacito,voglio insomma essere tutto ai vostri cenni, e che il voler mio sia il voler vostro.

E specialmente dichiaro che la mia ferma volontà è di adorare, amare, lodare Gesù il frutto benedetto del vostro purissimo seno con quello spirito, con quel cuore, in quel modo più perfetto con cui voi, Vergine santissima, lo lodate, lo amate in cielo, con l'intenzione di dargli la stessa gloria che colassù continuamente gli date.

Vogliate, mia sovrana signora e madre amantissima, degnarvi di accettarmi qual vostro indegnissimo servo e figlio e procurarmi la grazia di saper imitare gli angeli nella prontezza ai vostri cenni, e di amar Gesù col vostro stesso ardentissimo cuore. E siccome mi riconosco indegnissimo di grazia così grande, perciò prego il mio Angelo custode, S.Giuseppe, S.Giovanni, S.Luigi ad intercedermi un tanto favore e la grazia di sempre ben eseguire questa mia protesta. N.N.

Nota: (è sempre il Lanteri che parla) Col primo atto d'amore di preferenza 1° diventiamo come domestici di questa così

eccelsa Signora, la quale governa tutti di sua famiglia come suoi figliuoli, li accarezza, li favorisce, li difende da tutti i loro travagli e tentazioni. 2° se non si ritratta quesra offerta, tutte le opere penitenziali e devote restano a disposizione di questa gran Signora ed ella li impiega nella maggior gloria di Dio (ciò che è di grandissima nostra utilità, perfeziona e compisce tutti gli obblighi senza che neppur ci pensiamo).

Col secondo atto di amore unitivo, prodotto da un compiacimento grande delle belle prerogative del cuore di Maria ed una confidenza di bambino che domanda alla madre, come se ella fosse tenuta a concedergli tutto,otteniamo da Maria tanta maggior affezione e interessamento e rimediamo ad un tempo con grandissimo frutto, alla miseria di trovarci in questa terra tanto distratti e come dimentichi di Dio, poiché, venendo il nostro spirito e il nostro cuore inseriti in un traffico così grande e cosi ricco, come sono i meriti di Maria Ss. cresce a dismisura il nostro povero capitale profittando così di tutti i meriti, grazie e privilegi di questa grande Signora, quasi avendo ad essi quel diritto,che hanno i figliuoli nei beni della madre. Così quando ci comunichiamo e ci riconosciamo indegni di così grande ospite, non abbiamo che a supplicar Maria Ss. d'imprestarci le sue vesti, gioie, abbigliamenti, cioè delle sue perfezioni, virtù e meriti per quel tempo che passa il Re del cielo nella povera stanza del nostro cuore, e così offrire al suo benedetto figlio, di che ricoprire l'indecenza del nostro sordido albergo. Il che ella fa sicuramente, con grandissimo gusto, come Gesù disse a S.Gertrude, cioè che veramente Maria Ss. gliele aveva imprestate, e che egli se n'era grandemente compiaciuto.

A chi sarà fedele a mettere in esecuzione quest'atto di consacrazione e di protesta, l'esperienza gli farà vedere che questa regina del cielo, sa essere veramente madre di quegli schiavi che la servono come figli.

13-ESPRESSIONE E CONTENUTI DELL'OBLAZIONE CARISMA OMV

L'uomo ha da Dio, e se ne sente padrone, tutto quello che è e tutto quello che ha in sé, e tutto quello che fuori di sé ha, perché se ne appropri per la vita. Ma sente e sa che tutto questo è dono di Dio. Da questa conoscenza nasce il suo rapporto con Dio. Dio dà tutto all'uomo, l'uomo dà tutto a Dio.

Questa alleanza realizzata tra Dio e il suo popolo,Mosè nel Levitico la chiama con la parola "qorban", tradotta dai Settanta in greco con "sacrificio", in latino dalla Volgata con "oblatio", in italiano dall CEI con "offerta".

Ugualmente presso tutti i popoli e sempre, espressione significativa del rapporto che lega l'uomo alla divinità è l'offerta di sacrifici.

Il contenuto tutto interiore dell'offerta è darsi tutto quello che si è, e tutto quello che si ha, per riconoscere Dio e ringraziarlo del dono fattoci con la vita. Maria fa giungere a Dio tutto questo quand'anche non ci sto pensando,

L'offerta materializza all'esterno e fa ciascun atto della vita "qorban, sacrificio, oblazione, offerta" di se stesso alla divinità.

Mosè specifica ancora, che oblazione è anche la vittima e tutto ciò che con essa si compie; l'animale grosso o l'agnello, il pane, il vino che si sacrifica; ponendo le mani sulla vittima l'offerente si identifica

con essa; il sangue, vita dell'animale, rappresenta la vita dell'offerente, che sparso intorno all'altare entra in contatto con la divinità ivi presente e comincia a realizzare l'unione di chi offre con la divinità; il fuoco bruciando sull'altare purifica; il fumo dell'olocausto e dell'incenso è profumo soave per il Signore che accetta e suggella la riconciliazione con l'uomo.Così si ratifica la finalità dell'oblazione.

Cristo concentra nella sua persona e nella sua opera ciò che di sostanziale e di permanente era nei simboli delle cerimonie antiche; e queste a loro volta spiegano i diversi aspetti dell'opera di Gesù Cristo.

14 - Il Verbo di Dio, per dare l'amore e l'obbedienza che gli uomini all'origine avevano negato al Padre,e per riunire l'uomo a Dio in una nuova ed eterna alleanza con lui, volle farsi uomo.

La vera unica oblazione

è Cristo che all'inizio della sua vita terrena dice al Padre "ecco io vengo a fare la tua volontà(Ps.40,6-9; Ebr.10,7);

è Cristo che dice ai discepoli-il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato.-(Gv.4,32)

è Cristo che, ultimo atto della sua vita terrena, grida "tutto è compiuto"(Gv.19,38) Una volta per sempre l'oblazione Cristo l'inizia nel seno purissimo di Maria, la svolge nei 33 anni della Palestina, e viene consumata sulla croce, per poi risorgere e tornare in cielo nella gloria del Padre.

Da allora gli apostoli obbedendo al comando di Cristo "fate questo in memoria di me" si ritrovavano nella messa, ed insieme per lui, con lui, ed in lui attuare *l'oblazione* a gloria di Dio.

Questa è anche *l'oblazione* della vergine Maria. Il Verbo di Dio facendosi uomo non prese un corpo dal nulla o dalla terra come per il primo uomo, scelse l'umile fanciulla Maria, sin dalla sua immacolata concezione fu con lei. Rispettoso della libertà di lei,a suo tempo le fa annunziare che l'aveva prescelta come sua madre,per opera dello Spirito Santo. Maria in unione col Padre, che l'ha voluta sua figlia, con Gesù Cristo, che l'ha voluta sua madre, con lo Spirito Santo, che l'ha voluta sua sposa liberamente accetta "sia fatto di me secondo la tua parola". Da quel momento Gesù fu con lei anche fisicamente, coinvolta nell'opera sua redentrice fino a quando lui stesso la proclama, in Giovanni,madre dell'umanità. Questa è l'oblazione di Maria alla gloria di Dio e alla salvezza dell'umanità.

IV° *Realizzazione esistenziale* della vocazione con cui Dio mi ha chiamato nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

15-La trasformazione dell'uomo in Cristo ha varie dimensioni: trasformazione sacramentale: per il ministero della Chiesa per mezzo dei sacramenti il fedele diventa partecipe della grazia, cioè la vita divina è data a lui per vivere per Cristo, con Cristo ed in Cristo i vari momenti dell'esistenza.

Trasformazione ontologica: cioè reale, non in senso figurato, non perdermi io ed essere il Cristo, ma io diventare me stesso nel più pieno dei modi in Cristo.

Trasformazione psicologica mistica: essere attratto all'azione non solo dal piacere sensibile e razionale, ma conoscere, scegliere e testimoniare i valori della

rivelazione storica del Cristo. La santità, la giustizia, la quotidianità, coscienti nello Spirito Santo che nel dono di sé mi trasforma in modo che le mie azioni come quelle di Cristo diventano divino-umane.

Trasformazioni queste che sotto l'azione congiunta dello Spirito Santo e mia debbono essere raggiunte per conformarmi a Cristo rispondendo alla sua chiamata.

16-Nel divenire del mondo l'Eucarestia rende presente il sacrificio di Cristo. In essa "è racchiuso tutto il bene della Chiesa che è Cristo, nostra pasqua, pane vivo, che mediante la sua carne vivificata dallo Spirito e vivificante dà la vita agli uomini, che sono invitati e indotti a offrire insieme a Lui, se stessi, il proprio lavoro, e tutto il creato.-(P.O 5)

Ogni offerta di per sé, per essere grata a Dio deve essere collegata al sacrificio di Cristo. Ciò vale per tutti, ma in modo speciale per le persone consacrate a Dio, infatti la L.G 45 dice "La Chiesa associa al sacrificio eucaristico la loro (dei religiosi) oblazione."

17-Di qui debbo vivere l'io esistenziale, quale attuato in me per il battesimo e per la professione religiosa.

Come la Chiesa, io, celebrare la mia Messa, dove Cristo si rende presente a me nei segni sacramentali,ministro, sua parola, suo corpo e sangue, per darmi la sua vita; e dove io sono invitato ed indotto a unirmi a lui, ed offrire insieme a lui tutto me stesso , il mio lavoro, tutto il creato in sacrificio di lode e di ringraziamento al Padre che mi ha fatto.

Come il v.le Lanteri propone "Ecco come uno si lega alla bontà e al cuor di Gesù. Vergine santa, madre di Dio e madre mia vi domando due cose egualmente necessarie; datemi vostro figlio, è il mio tesoro, senza di lui son povero; datemi a vostro figlio, mia saggezza e mia luce, senza di lui sono nelle tenebre.

Tutto a Gesù per mezzo di Maria, tutto a Maria per amar Gesù.

Con pensare sovente a Dio noi l'attiriamo in noi,lo facciamo dimorare in noi. Con amare ardentemente Dio,noi entriamo e dimoriamo nel suo cuore.

All'anima è necessario il pane, che è la parola di Dio, la grazia interiore, la santa eucarestia, gli abiti, che sono le virtù di Gesù Cristo[11].

L'esistenza umana si concretizza nel tempo compiendo azioni.

"Poiché l'ordine trovasi in Dio, discende da Dio e a lui conduce

osserva l'**ordine**:

-col non perder tempo,

-col far ogni cosa a suo tempo,

-per la durata stabilita.

fai le azioni con metodo:

-non cominciarle per solo impulso naturale, ma con uno sguardo di fede

-non continuarle languidamente, ma con affetto, da innamorato

-non terminarle sconsideratamente, ma giudicarla; bene? grazie, Signore; se male? nunc coepi".

Contenuti della Oblazione alla Vergine Maria.

Dia a me Gesù: possa io in rapporto al Padre, al prossimo, alle cose temporali comportarmi come lui; adorare, lodare e amare Dio con quello spirito, con quel cuore, in quel modo più perfetto con cui la Vergine Maria lo fa continuamente in cielo; rimediare alla miseria di essere tanto distratti e come dimentichi di Dio; lasciarmi portare solo dall'amore.

dia me a Gesù; nell'apostolato sia personale sia di gruppo che per vocazione debbo compiere, promuovere la consacrazione personale a Maria. perché il mondo di oggi conosca ed accetti la rivelazione storica della religione e non solo la cosmica.

"Chi sarà fedele a mettere in esecuzione questo atto di consacrazione, l'esperienza gli farà vedere che questa regina del cielo sa essere veramente madre di quelli schiavi che la servono come figli"[12].

La consacrazione a Maria

per il Monfort è la risposta alla domanda dell'uomo del vangelo

"che debbo fare per avere la vita eterna?"

"osserva i comandamenti"

per il Lanteri è la risposta di Gesù al giovane del vangelo, che sempre aveva osservato i comandamenti

"se vuoi essere perfetto,va,vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli e vieni e seguimi".

Mondo Migliore
21 Maggio 1992

NOTE

1 Pastores dabo vobis 1-2

2 AOMV Scritti doc.1 b ; 265.

3 (Marietti-Parola di Dio scritta per noi.Gv.2,1-12; 7,25-32;17,1-26.)

4 (cf Esortazione Apost.postsinodale Christifideles laici, del 30/XII/1988, post. Assem. gen. straodinaria 1985.)

5 Lanteri doc.1 b ;265.)

6 (Lanteri Diret.per cooporre gli esercizi di S.Ignazio 1° giorno il fine.)

7 (Lanteri Diret.Esercizi di S.Ignazio (Heb.IV,15;I Pet.2,21) Idea Gen.)

8 (Dirett.Lanteri P.I-cap 1°,Modo di eseguire le azioni.)

9 Scrittura di Schiavitudine Cuneo 15 Agosto 1781.

10 AOMV. vol.7 fasc. doc.265

11 (Scr.Lant.doc.439 pag.158)

12 (Lanteri Nota nell'atto di consacrazione.doc 265)

INDICE

Il Rettor Maggiore 1
Editoriale 2
Per una nuova vitalità apostolica (P. Véraquin) 3
Che cosa crediamo ancora (P. Valentini) 14
Qualche cosa sul carisma OMV (P. Pinamonti) 28
The Spiritual Exercises, the Three Ways,
and Rahnerian Theology (P. Haake) 37
Quale pastorale giovanile
per la nuova evangelizzazione (P. Moscatelli) 41
La nuova evangelizzazione in Italia
ed il contributo degli Oblati
impegnati nelle parrocchie (P. Oliva) 47
La nuova perenne evangelizzazione (P. Moscarelli) 56